

Autunno 2016

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXIX | N. 68

Redazione | Mario Limido, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci



Società Numismatica Italiana

Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892

www.socnumit.org





Il logo della *Società Numismatica Italiana*, dal 1918, raffigurante la Dea Moneta, è tratto dal rovescio di un follis di Aquileia, battuto sotto Costanzo Cloro (293-306) nel 301 d.C.

EDITORIALE

Nel corso del Consiglio Direttivo della Società Numismatica Italiana del 9 giugno scorso, è stato deliberato di affiancare alla *Rivista Italiana di Numismatica* una seconda rivista, con caratteristiche differenti rispetto alla prestigiosa pubblicazione ‘maggiore’, della quale la Società è editrice fin dal 1888.

Per mantenere la *RIN* ad un alto livello di scientificità internazionale, a partire dal volume 94 (2013) la rivista è stata infatti trasformata in una *peer review*, ossia in una rivista che si avvale del procedimento di valutazione tra pari. Questo significa che gli articoli proposti per la pubblicazione sono assoggettati al giudizio in forma anonima di due membri della comunità scientifica, scelti dal Direttore e dalla Redazione, uno dei quali almeno non deve essere membro della Redazione stessa o del Comitato Scientifico. Spetta dunque a tali *referees* verificare l’idoneità o meno dei contributi ad essere pubblicati. Questa innovazione editoriale (insieme con altri parametri) ha consentito che la *RIN* venisse inserita fra le cosiddette ‘riviste di fascia A’, un elenco che raccoglie le pubblicazioni ritenute di più alto livello rispetto alle semplici ‘riviste scientifiche’.

Svincolata dalla procedura di valutazione fra pari e con lo scopo di avvicinare sempre più il collezionismo erudito e la ricerca scientifica, la nuova rivista potrà accogliere contributi di soci e non soci, anche di breve estensione, di carattere scientifico (con la presentazione per esempio di monete inedite o eccezionalmente rare, di documenti non ancora pubblicati o non completamente studiati, di medaglie poco note, di esemplari da regolari ritrovamenti archeologici particolarmente interessanti) o di alta divulgazione.

Il titolo della rivista *Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana* sottolinea lo stretto rapporto tra la nuova iniziativa editoriale e l’omonima circolare di informazione interna riservata agli associati. Quest’ultima continuerà ad essere diffusa in formato cartaceo nei primissimi mesi di ogni anno, mentre la nuova *Comunicazione* vedrà la luce nel corso dell’autunno. Per essere sottoposti al vaglio della Redazione (costituita da Mario Limido, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Andrea Saccocci, Matteo Rongo), i contributi dovranno essere inviati in formato elettronico all’indirizzo mail comunicazione@socnumit.org entro il 31 agosto. Le norme redazionali alle quali dovranno tassativamente attenersi gli autori sono indicate nella terza di copertina. La rivista sarà accessibile e scaricabile in formato pdf sul sito web della Società (www.socnumit.org).

La Redazione

INDICE

| | |
|--|----|
| GIANFRANCO PITTINI | |
| <i>Miti e monete: gli esseri compositi</i> | 5 |
| DANIELA SPERANZA | |
| <i>Un sesterzio di Antonino Pio martellato dal sito della città di Industria</i> | 11 |
| LORENZO PASSERA | |
| <i>Alle origini della monetazione medievale di Aquileia: la concessione di zecca a Poppone e il suo unico denaro conosciuto</i> | 17 |
| ANTONIO RIMOLDI | |
| <i>Degenerazione dell'onomastica merovingia a rafforzamento e legittimazione del ruolo di sovrano nelle monete del Regnum Italicum (sec. IX)</i> | 27 |
| ADOLFO SISSIA | |
| <i>Denier au peigne champenois e denaro provisino emesso a nome del Senato Romano</i> | 31 |
| TIZIANO FRANCESCO CARONNI | |
| <i>Un inedito di grosso (o pegione) di Bernabò Visconti</i> | 39 |
| ALESSANDRO TOFFANIN | |
| <i>REGIA VIRTUS. La Fede sulle monete milanesi di epoca spagnola</i> | 43 |
| GIOVANNI VIGNA | |
| <i>La Leonina: un nominale effimero</i> | 49 |
| MICHELE CAPPELLARI | |
| <i>Su un documento inedito che attesta l'anticipata cessazione del corso legale delle monete di rame con l'anno 1842, emesse nel 1843, per la Sardegna</i> | 55 |
| MARIO LIMIDO | |
| <i>Un viaggio nel mondo dei gettoni del Caffè Cova di Milano tra rarità e inediti</i> | 61 |

MITI E MONETE: GLI ESSERI COMPOSITI.

di Gianfranco Pittini

Il mito (secondo definizioni classiche, oggi un po' contestate) è un racconto tradizionale, condiviso, dotato di una collocazione temporale e geografica; ha un valore simbolico, e favorisce processi di identificazione; di solito, se ne può ricostruire una genealogia.

I miti greci, e quelli cosiddetti greco-romani, fin dall'epoca più antica conoscono frequentissime rappresentazioni sulle monete. Oggi vorrei occuparmi solo di uno specifico gruppo di miti: quelli che affermano l'esistenza di esseri viventi compositi, cioè dotati di una componente umana ed una animale, o di componenti animali diverse, fra cui talora alcune non presenti in natura e totalmente fantastiche.

Questa stessa mescolanza, incredibile e in qualche modo straordinaria, li definisce come "mostruosi" o "miracolosi". Per lo più è sottolineato l'aspetto minaccioso, come nella Gòrgone, nella Sfinge, negli uccelli stinfàlidi, nell'idra di Lerna e in altri esseri orripilanti: Scilla, il Minotauro, i grifoni (Tav. I, fig. 1), Cerbero, Echidna...

Talvolta, quest'aura paurosa è un po' attenuata, come nei satiri e nei centauri (Tav. I, fig. 2), forse grazie a Chirone, maestro di Asclepio e di Achille. In qualche rarissimo caso, vengono sottolineati unicamente la potenza e le facoltà miracolose di certi esseri straordinari, come il cavallo alato Pegaso (Tav. I, fig. 3), sorto dal collo mozzato della Gorgone; oppure le loro forme fantastiche, come per taluni ippocampi, ben diversi dai cavallucci marini che troviamo in natura (Tav. I, fig. 4).

E' interessante notare che nell'antichità il termine "chimera" designava un animale composito: testa e corpo di leone, testa di capra sorgente dalla sua schiena, e coda di serpente (o altre varianti: si veda ad esempio la c.d. Chimera di Arezzo, Tav. I, fig. 5).

Ebbene, la genetica moderna ha ripreso il termine "chimera", che oggi indica: "la mescolanza naturale o artificiale di cellule derivate da più di uno zigote"; mentre il "mosaico genetico" è "la coesistenza nello stesso individuo di due o più tipi cellulari geneticamente differenti"¹.

La citazione genetica non è fuori luogo, perché l'esistenza di questi esseri particolari è connessa in qualche modo al tema della generazione. Il quale, nella cultura e nell'ottica greche, mostrava a volte delle anomalie, delle bizzarrie, dei "salti" rispetto ai comportamenti biologici più comuni.

Così, il Minotauro è frutto del congiungimento di Pasife (chiusa nel simulacro della

¹ Curtoni 1991.

vacca, costruito da Dedalo) con il toro di Creta. Ma perché Pasife si è innamorata del toro, ed ha desiderato unirsi a lui? La passione perversa di Pasife è, come sempre in Grecia, il frutto di una vendetta divina: Poseidon intende punire Minosse, re di Creta e marito della regina, perché non gli ha sacrificato il magnifico toro sorto dalle onde del mare, bensì un altro animale, meno bello. Non siamo molto lontani dalla vicenda di Caino e dei suoi sacrifici di frutta e verdura scadente.

L'idra di Lerna è invece originata dall'unione di Echidna e Tifone: come dire che da due mostri non poteva certo nascere una creatura buona e bella!

Gli amori innaturali o coatti (come pure quelli incestuosi: vedi la passione di Fedra per il figliastro Ippolito) esprimono di solito, ma non sempre, una vendetta o maledizione divina.

Altre volte, gli dei provvedono ad inviare un mostro (come la Sfinge a Tebe) per punire una città o un popolo a causa di una colpa, della dimenticanza di un culto, o di un rito.

In moltissimi casi, il mostro proviene da quel mondo caotico originario, dominato da Urano, Cronos, Gea e dai loro discendenti (i Titani immortali ed i Giganti mortali), prima che Zeus (Tav. I, fig. 6) e gli dei olimpici imponessero un nuovo ordine all'universo.

Queste strane creature possono scaturire talora, senza particolare malizia e senza finalità malvage o vendicative, da una sorta di stravaganza (piuttosto che da un vero errore) della natura, che è portata a volte a deviare dai sentieri consueti; e lo era soprattutto, e in maggior misura, in una remota antichità.

In questo, il mondo greco si differenzia un poco da quello ebraico, in cui la norma è fissata dal Dio Unico una volta per tutte, e ogni deviazione dalla norma è, sempre e comunque, un'offesa a Dio e una fonte di maledizione e di esclusione dalla vita.

In ogni caso, ad osservar bene la galleria di "chimere" che ho elencato, erano pochissime quelle innocenti e non tenebrose, a parte Pegaso: anche le meno crudeli risultavano quanto meno incontinenti nel comportamento sessuale (come i satiri) o lo divenivano dopo una ubriacatura, come i centauri al matrimonio di Piritoo, che si concluse con una strage e con la loro cacciata.

Tutte le altre figure poi risultano non solo arcaiche, strane ed "eccedenti la norma" (due o tre teste; sette teste di serpente; cento braccia, come Briareo; occhi su tutto il corpo, come Argo; un enorme corpo serpentino, come Echidna), ma anche minacciose, aggressive, omicide.

Comunque sia, lo spirito greco sembra intuire che, nelle profondità dell'essere umano, esistono grovigli, mostri e chimere; questo non porta certo alla felicità, ma fa parte inevitabilmente della vita. E queste "contorsioni" dell'anima, attraverso i racconti mitologici, vengono proiettate all'esterno come "complessità" formali e biologiche. All'inizio del '900, la nascente psicoanalisi (in particolare Freud e Jung) si è occupata

non poco dei miti greci, proprio in questi termini; e del resto la mitologia e la religione greca erano state approfondite dalla filologia classica soprattutto in Germania².

A volte, anzi piuttosto spesso, i mostri trovano un eroe (Eracle, Edipo, Téseo, Pérseo) che li vince, e li uccide se sono mortali, o quanto meno li incatena e li controlla. Eracle annienta l'idra di Lerna sul rovescio di un raro denario di Postumo (Tav. I, fig. 7).

Altri esseri ibridi, come i satiri (mescolanza di umanità e caprinità) entrano invece a far parte del corteo di Dioniso-Bacco (Tav. I, fig. 8), e ne vengono così protetti ed introdotti nella ritualità ufficiale (Tav. I, fig. 9).

Ma quando e perché i miti fanno la loro comparsa sulle monete? A mio avviso, per diverse ragioni: in quanto temi culturali e narrativi quotidiani; come elemento identitario di alcune polèis e regioni; a volte infine come una forma di indicazione etica, di “pedagogia”.

Già nel periodo arcaico abbiamo monete con raffigurazioni riferibili a miti precisi: il sileno itifallico che rapisce la ninfa è della fine del VI secolo a.C.

Nell'antichità, quando altri mezzi di comunicazione di massa non esistevano, la moneta era (accanto a statue, monumenti ed iscrizioni) la modalità più semplice per diffondere un messaggio. Ora, Platone sostiene (deplorando la cosa) che i bimbi greci erano allevati dalle nutrici a “latte e miti” fin dalla più tenera infanzia. Non stupisce quindi che, un po' come se fossero romanzi o racconti a fumetti, le monete riportassero le medesime storie.

Esse erano espresse in forma molto condensata, e a volte anche cruda e arcaica, nei primi secoli; più estesa e descrittiva in epoca ellenistica e romana, quando gli stessi temi vennero spesso ingentiliti ed inseriti in contesti culturali più elevati e colti (si veda il bronzo della Bitinia, del 2° secolo a.C., in cui il centauro Chirone suona la lira, Tav. II, fig. 1).

Se la Grecia classica considerava la Tracia come un luogo primitivo e selvaggio, sede di sacrifici umani, non è illogico che una tetradracma di Thasos, isola della Tracia, illustri in modo sessualmente molto esplicito il rapimento di una ninfa da parte di un satiro (Tav. II, fig. 2).

In alcuni casi, il mito è strettamente legato alla storia di una polis, fino ad esserne l'elemento fondante. Ovviamente, questo vale soprattutto per i miti “positivi” (ad es. la fondazione della città da parte di un dio o di un eroe), e meno per le tipologie “mostruose” di cui mi sto occupando. Uno dei pochi esempi può essere la presenza così frequente del labirinto (Tav. II, fig. 3), e dello stesso Minotauro (statere di Cnosso del 500 a.C.), sulle monete cretesi.

Altre volte la distanza spaziale è maggiore, ma si rimane comunque nello stesso ambito geografico (ad es. quello magno-greco). Scilla, il mostro dello stretto, aveva corpo di

² WILAMOWITZ 1884, NIETZSCHE 1872, ROHDE 1890-1894.

donna, cane e pesce; è rappresentato su monete greche di Cuma (circa 480 a.C.) , ma anche di Allifae, nella Campania interna (Tav. II, fig. 4).

Molti miti sono assolutamente panellenici e non conoscono confini, per cui troviamo sfingi su monete di Chio (Tav. II, fig. 5), Caria e Cipro; e Gorgoni in Etruria (Tav. II, fig. 6), ad Olbia sul Mar Nero (Tav. II, fig. 7), a Neapolis di Macedonia e in Sicilia (testa al centro della triquetra, Tav. II, fig. 8).

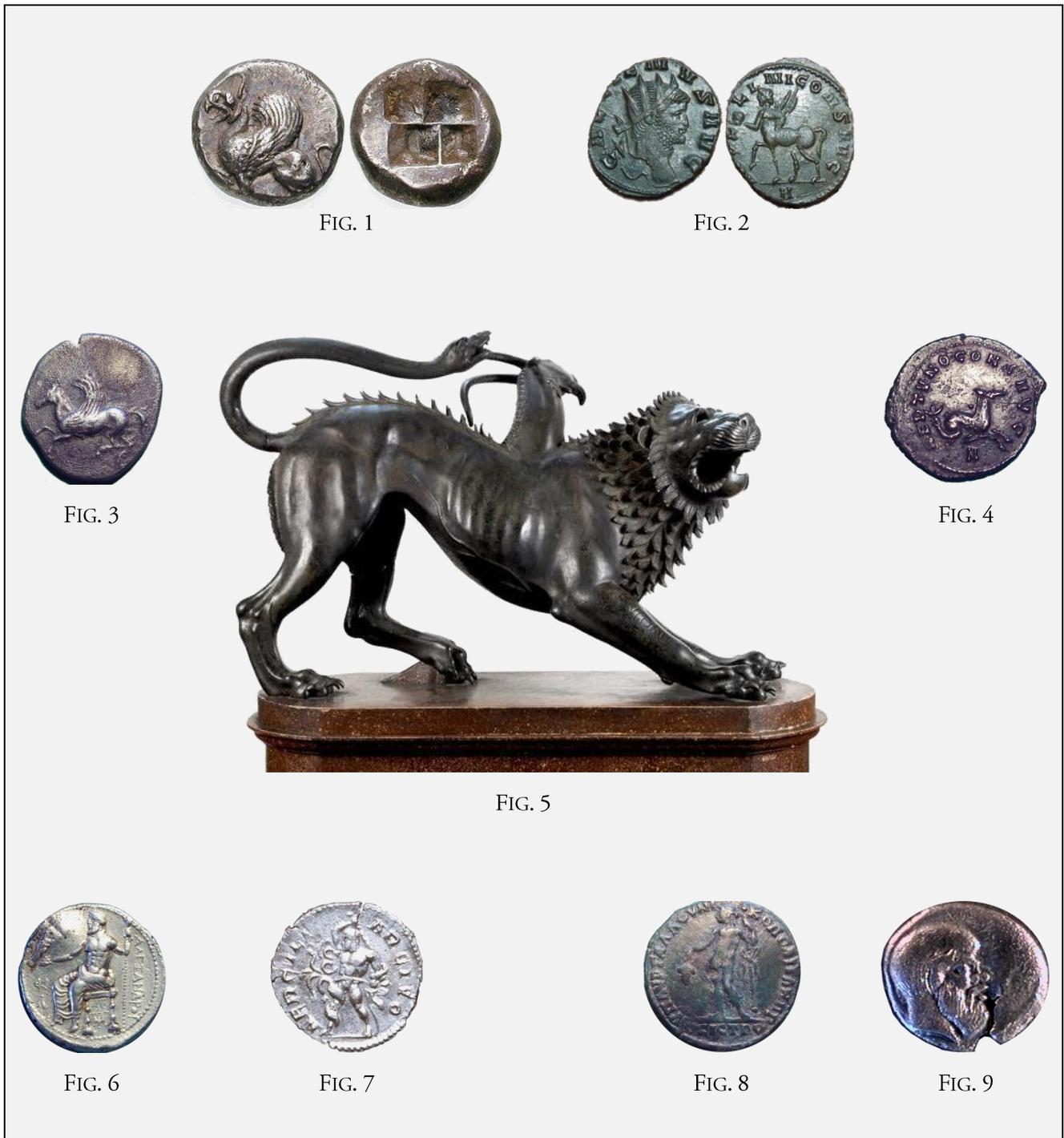
Alcuni luoghi tuttavia sembrano apprezzare certi miti più di altri, per cui troviamo numerosi Sileni sulle coste orientali della Sicilia, probabilmente per i culti collegati a Dioniso-Bacco ed alla coltivazione della vite (Tav. II, fig. 9).

Infine, esistono monete “pedagogiche”, ma in realtà anche celebrative: il valore dell’uomo coraggioso e determinato è in grado di sconfiggere i mostri. Permettetemi un esempio forse un po’ forzato, ed anche più moderno, a cavallo ormai con la nostra era: nel notissimo bronzo di Nemausus, Augusto ed Agrippa hanno vinto l’Egitto ed i suoi mostri, ed il coccodrillo domato è incatenato alla palma (Tav. II, fig. 10).

BIBLIOGRAFIA

- ALBINI U. 1991, *Nel nome di Dioniso. Vita teatrale nell’Atene classica*, Milano
- BURKERT W. 2010, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, a cura di G. ARRIGONI, Milano
- CURTONI E.S. 1991, *Manuale di Genetica*, Torino
- DIANO C. 1988, *Tragici greci*, Firenze
- FRANKE P., HIRMER M. 1972, *Die griechische Münze*, München
- FREUD S. 1919, *Il Perturbante*, “Saggi sull’arte, la letteratura ed il linguaggio” 1991, Torino, pp. 269-307
- JUNG C.G. 1965, *La libido. Simboli e trasformazioni*, Torino
- KERÉNY K. 1989, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano
- NIETZSCHE F. 1872, *La nascita della tragedia*, trad. italiano, Milano 1972.
- OTTO W. 2004, *Gli dei della Grecia, L’immagine del divino nello specchio dello spirito greco*, Milano
- ROHDE E. 1890-1894, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Heidelberg
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF U. VON 1884, *Homerische Untersuchungen*, Goettingen

TAVOLA 1



(Le monete qui riprodotte non sono in scala)

Fig. 1: Abdera, grifone alato su dracma del 540 a.C.

Fig. 2: Gallieno, Centauro, APOLLINI CONS AUG, RIC 163 officina Z, da Wildwinds.

Fig. 3: Leucas, stater, Calciati "Pegasi", II, 25,395.

Fig. 4: Gallieno, ippocampo, NEPTUNO CONS AUG, antoniniano, RIC 245, coll. priv.

Fig. 5: La "Chimera di Arezzo", bronzo etrusco del V secolo a.C., Museo archeologico Nazionale di Firenze.

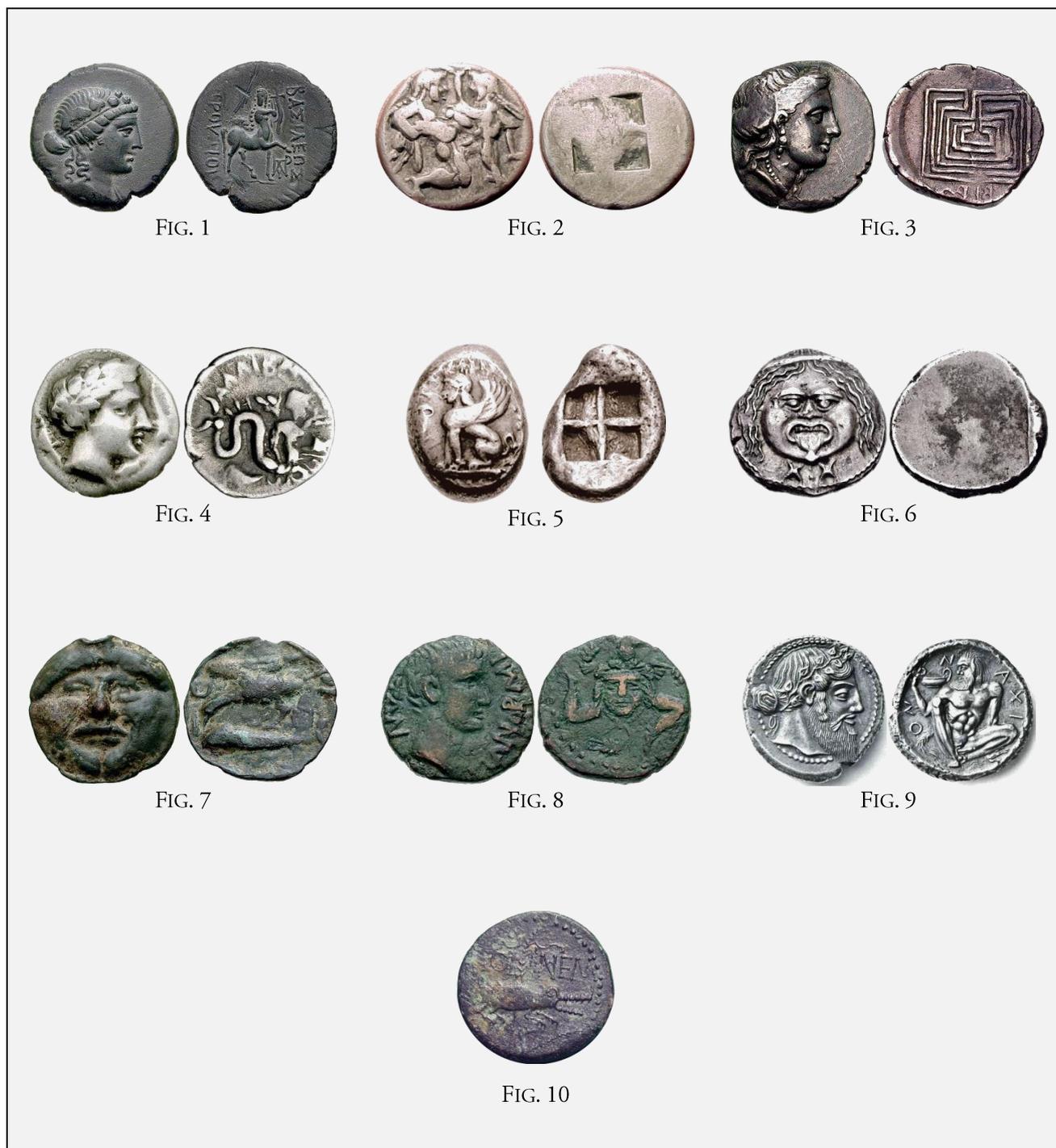
Fig. 6: Alessandro Magno, Zeus con scettro ed aquila, tetradracma, circa 325 a.C.

Fig. 7: Postumo, Ercole uccide l'idra, denario, HERCULI ARGIVO, RIC 341, dal BMC, Kennelks.co.uk.

Fig. 8: Caracalla, Dioniso stante con grappolo d'uva, Nicopoli sull'Istro, assarion, coll. priv.

Fig. 9: Katana, testa di Sileno a dx., litra, V secolo a.C., da Wildwinds.

TAVOLA II



(Le monete qui riprodotte non sono in scala)

Fig. 1: Bitinia, Prousas 2°, il centauro Chirone con la lira, II sec. A.C., bronzo, da Wildwinds.

Fig. 2: Thasos, satiro itifallico mentre rapisce una ninfa, tetradracma, dal 510 a.C., da Wildwinds.

Fig. 3: Cnossos, labirinto, statere del 350 a.C., Svoronos 62, da Wildwinds.

Fig. 4: Allifae, Scilla, obolo dopo il 325 a.C., SNG ANS 165, da Wildwinds.

Fig. 5: Chio, sfinge, didracma dal 431 a.C., BMC 12, da Wildwinds.

Fig. 6: Populonia, Gorgone, 20 assi, III sec. a.C., da Wildwinds.

Fig. 7: Olbia in Sarmatia, bronzo fuso, 400-350 a.C., BMC 396, da Wildwinds.

Fig. 8: Panormos, Augusto; testa di Gorgone al centro della triquetra, RPC 641, da Wildwinds.

Fig. 9: Naxos, Dioniso e Sileno nudo con kantaros, circa 450 a.C., Kahn 54, da Wildwinds.

Fig. 10: Nemausus, Augusto e Agrippa, AE 25, cocodrillo incatenato ad una palma, RIC 155, coll. priv.

UN SESTERZIO DI ANTONINO PIO MARTELLATO DAL SITO DELLA CITTÀ DI INDUSTRIA.

di Daniela Speranza

La città romana di *Industria*, localizzata nel territorio dell'odierna Monteu da Po (To), venne fondata tra le colline del Monferrato tra il 173 e 125 a.C. e fu annoverata da Plinio tra i *nobilis oppida* della *Regio IX Liguria* (NH III, 45). Grazie alla particolare posizione geografica sul fiume Po, poco più a monte della confluenza con la Dora Baltea, il centro fu uno snodo fondamentale per i traffici della regione. Già alla seconda metà del I secolo a.C. si svilupparono attività commerciali, legate al funzionamento del porto fluviale e artigianali, con la produzione di manufatti metallici di grande qualità. Ma la fama della città fu soprattutto legata allo straordinario sviluppo del culto isiaco, il cui santuario condizionò progressivamente l'intero impianto cittadino¹.

L'area della città, con assenza di una continuità insediativa, è stata oggetto di scavi sin dal XVIII secolo. A partire dai primissimi anni del Novecento, si sono svolte diverse campagne archeologiche, inizialmente ad opera di appassionati locali. Ad esse seguirono negli anni Sessanta indagini archeologiche da parte dell'Università degli Studi di Torino e negli anni Ottanta e Novanta della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. I reperti numismatici rinvenuti durante queste attività di scavo sono stati pubblicati molto parzialmente. Una prima, rapida analisi complessiva delle 357 monete ritrovate tra il 1961 e 2003 è stata edita da Federico Barello nel 2011², con la proposta di un iniziale quadro di sintesi sulla circolazione monetale. Le 208 monete venute alla luce nel corso delle indagini attuate fra il 1908 e il 1911 hanno costituito infine l'oggetto della tesi di Specializzazione in Scienze dei Beni Archeologici di chi scrive, discussa presso l'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 2015-2016³.

Il sesterzio martellato

Durante gli scavi condotti nel 1908 dall'avvocato e storico torinese Edoardo Durando, al centro dell'area di *Industria*, in prossimità dell'*Iseion*, fu rinvenuto un sesterzio con peso e spessore maggiore rispetto alla norma, ossia gr 23,29 e mm 7 (Tav. I, figg. 1-2). La moneta inoltre presenta i bordi rialzati di cm 0,3 (Tav. I, fig. 3). Particolarmente elevato è lo stato di usura delle superfici metalliche. Tuttavia il Diritto, sul quale l'iscrizione è

¹ Sulle più recenti indagini archeologiche, che consentono di ripercorrere la storia di *Industria* dall'età augustea al Medioevo, vedi ZANDA 2011.

² BARELLO 2011.

³ SPERANZA 2015-2016. Un semplice elenco delle 115 monete ritrovate negli scavi del 1908 era stato pubblicato da DURANDO 1917.

resa completamente illeggibile dal sollevamento del bordo del tondello, conserva piuttosto bene la testa rivolta verso destra di un imperatore barbato: la fisionomia è caratterizzata da un collo piuttosto massiccio, da una prominente bozza frontale e da una capigliatura in ciocche piuttosto mosse che partono dall'occipite. Nel ritratto si può pertanto riconoscere Antonino Pio. Sul Rovescio – dalla legenda nuovamente occultata – si scorgono solo labili tracce di una figura femminile in piedi, con cornucopia nella destra e ramo di ulivo nella sinistra, da identificare quindi con *Pax*. Nell'impossibilità di lettura della parte epigrafica del tondello, il sestertio può appartenere alle emissioni approntate da Antonino Pio nel corso del terzo (140-144 d.C.) oppure nel quarto consolato (145-161 d.C.)⁴.

Le caratteristiche del pezzo depongono per una sua catalogazione quale sestertio rifunzionalizzato come 'protocontorniato'. Tale denominazione è infatti convenzionalmente utilizzata per definire monete enee di grandi dimensioni, di norma sesterti⁵, coniate fra il I e gli inizi del III secolo che, sottoposte ad una martellatura dei bordi, acquistano uno spessore maggiore a quello consueto. La collezione del Museum of Art and Archaeology dell'University of Missouri-Columbia, ricca di 14 'protocontorniat', possiede due esemplari tratti anch'essi da nominali battuti a nome di Antonino Pio. Il primo (26 mm; 8,6 gr) è un asse del 140-144 d.C. con al Rovescio *Bonus Eventus* che sacrifica su un altare; il secondo (30 mm; 20,8 gr) un sestertio del 151-152 d.C. con *Fortuna* con timone e cornucopia⁶. Un terzo protocontorniato ricavato da un ulteriore sestertio di Antonino Pio (30 mm; 23,93 gr) del 140-144 d.C. con *Victoria* in quadriga, è stato venduto in asta a New York nel 2009 (Tav. I, fig. 4)⁷.

Le monete martellate: quale funzione?

Rinvenute raramente negli scavi⁸ e altrettanto poco frequenti nelle collezioni numismatiche, le monete martellate hanno da tempo attirato l'attenzione degli studiosi, pur permanendo ancora – come si vedrà – molti interrogativi riguardo alla loro funzione. Il riconoscimento di questi esemplari quali precursori dei contorniat si deve a Francesco Gnechi⁹, che identificò tali manufatti come un gruppo separato rispetto ai contorniat veri e propri, oggetti monetiformi prodotti a Roma durante il secolo IV e V d.C., con peso tra i 20-25 gr e diametro tra i 35-40 mm, caratterizzati dalla presenza di un contorno a linea continua che ne marca il bordo del Dritto e del Rovescio (Tav. I, fig. 5). Le due categorie avrebbero svolto pertanto una medesima funzione, ossia quella di

⁴ RIC III, pp. 109, n. 616; 125, n. 777.

⁵ L'operazione di martellatura può interessare anche monete di zecche provinciali: vedi KOS 1993, pp. 435-437; ELKINS 2012, p. 19.

⁶ RIC III, pp. 115, n. 676; 137, n. 885; ELKINS 2012, pp. 27, n. 11; 28, n. 12.

⁷ RIC III, p. 113, n. 654var.; Gemini, LLC, Auction V, 6 gennaio 2009, n. 848.

⁸ Per il rinvenimento di due bronzi martellati della zecca di *Viminacium in the general area* della città, vedi KOS 1993, pp. 435-437.

⁹ GNECCHI 1895, pp. 283-287. Un collegamento delle monete con l'attività ludica si ha nel *Satyricon*: Trimalcione, in linea con l'eccentricità che caratterizza il personaggio, utilizza infatti aurei e denari come pedine da gioco (*Sat.* 33).

pedine da gioco¹⁰. I primi sarebbero stati prodotti “in forma domestica” per essere utilizzati nel corso di un’attività ludica popolare “che si giuocava colle grosse monete di bronzo”, le quali, dotate di un orlo rilevato, meglio servivano allo scopo. Con il successivo diffondersi di questa forma di intrattenimento presso i settori aristocratici, si sarebbe avviata la produzione di vere e proprie pedine di maggiore qualità fabbricate *ad hoc* e riservate a più alti ceti sociali, ossia i contornati. L’ipotesi dello Gnechchi è stata ripresa da Maria Radnoti-Alföldi, che ha suggerito una spiegazione per i bordi rialzati dei precursori dei contornati: la battitura avrebbe avuto cioè lo scopo di proteggere l’immagine delle monete dallo sfregamento dovuto al movimento delle pedine durante il gioco¹¹.

L’interpretazione dei contornati quali oggetti utilizzati in attività ludiche venne messa in discussione da Andreas Alföldi, che vi riconobbe invece dei manufatti approntati come strumenti di propaganda anticristiana da parte di Senatori ancor legati al mondo pagano. Lo studioso propose anche una diversa ipotesi per spiegare la funzione delle monete enee dotate di bordi martellati. Le collegò pertanto con l’usanza diffusa in età imperiale di offrire in dono monete antiche o straniere in occasione dei festeggiamenti per il nuovo anno, come ricorda Svetonio per il principato di Augusto (Svet., *Augustus* 41-71). I ‘protocontornati’ sarebbero pertanto monete che nel corso del IV secolo sarebbero state martellate ai bordi, così da essere distinguibili dal numerario circolante ed essere donate a Roma in queste occasioni festive¹². Peter Franz Mittag nella più recente monografia sui contornati, ha accolto tale ipotesi, attribuendo ai ‘protocontornati’ approntati con le grandi monete di bronzo del I-III secolo, come pure ai contornati veri e propri, anche una funzione amuletica, in quanto ‘regali augurali’, che avrebbero apportato buona fortuna per il nuovo anno a coloro ai quali venivano donati¹³.

Lo studio dei ‘protocontornati’ è stato ripreso da Peter Kos in un intervento presentato nel corso del Convegno “Moneta e non moneta”, organizzato a Milano nel 1992 dalla Società Numismatica Italiana¹⁴. In esso lo studioso propone di chiamare gli esemplari dai bordi martellati ‘pseudocontornati’, con una terminologia più attinente a questo fenomeno ‘pseudomonetale’. Non fornisce invece una soluzione circa la loro funzione, pur non ritenendo plausibile l’ipotesi di un uso come pedine da gioco, a causa dell’estrema rarità di rinvenimento di tali oggetti sia in scavi archeologici sia nei Medaglieri, fortemente in contrasto con l’ampia documentazione materiale che invece si dispone per pedine e *tabulae lusoriae* di età romana. Kos rileva anche che il bordo elevato non poteva servire ad evitare l’usura del rilievo dei soggetti in un riutilizzo quale pedine da gioco, come dimostrano esemplari presenti in varie collezioni. La stessa considerazione può essere avanzata anche per il sesterzio rinvenuto ad *Industria*, ma è pur vero che in tal

¹⁰ Sulle pedine e i gettoni da gioco utilizzati nel mondo antico, vedi da ultimo *I materiali della Collezione Archeologica ‘Giulio Sambon’*. 1. *Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo*, Firenze 2015.

¹¹ ALFÖLDI 1978, p. 214.

¹² ALFÖLDI, ALFÖLDI 1976, p. 10.

¹³ MITTAG 1999, pp. 182-187.

¹⁴ KOS 1993.

caso le monete potrebbero essere state martellate quando erano già in parte usurate, a motivo della loro circolazione. L'operazione di sollevamento dei bordi avrebbe impedito la perdita totale dell'immagine¹⁵. Kos esprime un forte scetticismo anche nei confronti dell'ipotesi di Alföldi circa la martellatura delle monete in età tarda ad uso di donativi durante le celebrazioni del nuovo anno.

Un'ulteriore interpretazione dei pezzi è quella secondo la quale le monete sarebbero state martellate per essere meglio inserite in un castone o in una cornice metallica ed essere poi utilizzate come ornamento personale, analogamente agli esemplari che subirono un'operazione di foratura¹⁶.

L'esatta funzione delle monete martellate resta pertanto a tutt'oggi incerta¹⁷. Il sesterzio martellato da *Industria* non è in grado di apportare qualche dato significativa alla questione. Il suo rinvenimento nel corso degli scavi del 1908 non è infatti corredato da alcune informazioni circa il contesto. Solo il ritrovamento di 'protocontorniati' in connessione con altri reperti o in ambienti specifici, potrà dirimere in futuro la questione.

¹⁵ Il bordo elevato, come una base, avrebbe anche conferito alla pedina una maggiore stabilità sul terreno, consentendone l'uso anche su superfici irregolari.

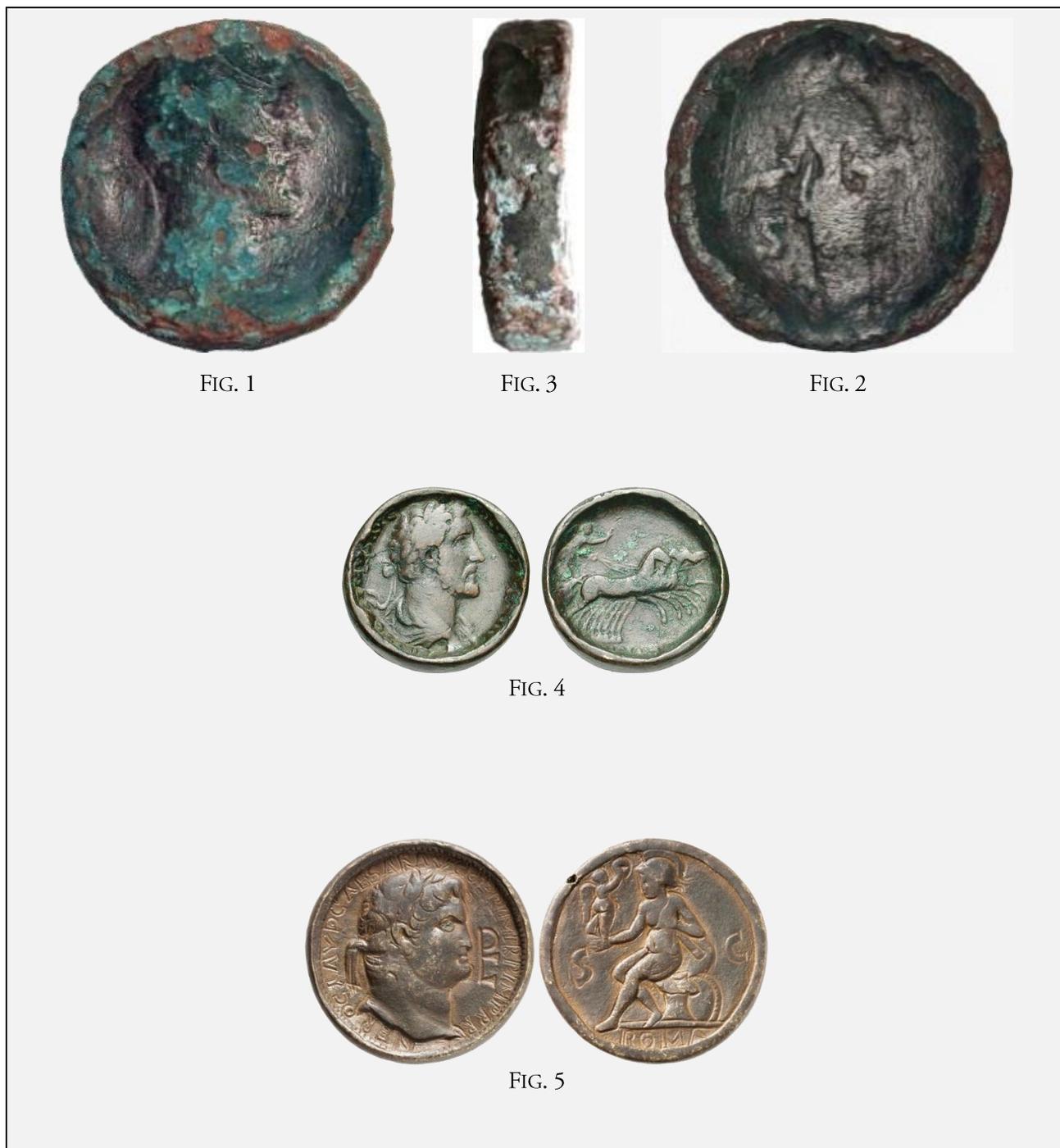
¹⁶ ELKINS 2012, pp. 17-19. Sul riuso delle monete forate in età romana, vedi PERASSI 2011.

¹⁷ KOS 1993, p. 437.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI A., ALFÖLDI E. 1976, *Die Kontorniat-Medaillons*, Berlin-New York.
- DURANDO A. 1917, *Scavi nel sito dell'antica Industria*, "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino (1875-1897)" 7, pp. 116-124.
- ELKINS N.T. 2012, *Medallions, Protocontorniates, and Contorniates in the Museum of Art and Archaeology*, "Muse" 46, pp. 15-44.
- GNECCHI F. 1895, *Appunti di Numismatica romana. XXXV. Ancora intorno ai contorniat*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8, pp. 277-306.
- KOS P. 1993, *Protocontorniates?*, "Rivista Italiana di Numismatica" 95, pp. 431-438.
- MITTAG P. F. 1999, *Alte Köpfe in Neuen Händen. Urheber und Funktion der Kontorniaten*, Bonn.
- PERASSI C. 2011, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, "Aevum" 85/2, pp. 257-315.
- SPERANZA D. 2015-2016, *Le monete dalla città di Industria: scavi 1908-1911*. Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 2015-2015 (Relatore prof. Claudia Perassi).
- ZANDA E. 2011, *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Roma.

TAVOLA I



(Le immagini delle monete in Fig. 1-3 sono doppie rispetto all'originale, in Fig. 4-5 sono riprodotte al naturale)

Fig. 1-3: Sesterzio di Antonino Pio da *Industria* rilavorato come 'protocontorniato' (foto dell'Autore).

Fig. 4: Sesterzio di Antonino Pio rilavorato come 'protocontorniato' (Gemini, LLC, Auction V, 6 gennaio 2009, n. 848).

Fig. 5: Contorniato (Numismatica Genevensis SA, Auction 7, 27 novembre 2012, n. 339).

ALLE ORIGINI DELLA MONETAZIONE MEDIEVALE DI AQUILEIA: LA CONCESSIONE DI ZECCA A POPPONE E IL SUO UNICO DENARO CONOSCIUTO.

di Lorenzo Passera

La città di Aquileia, in ambito numismatico, è nota per aver ospitato officine monetali sia durante il periodo bassoimperiale (dal 294, forse 296, fino al 455 circa), sia in piena età medievale. Riguardo a questa seconda fase, è opportuno sottolineare quanto le coniazioni patriarcali siano ancora oggi oggetto di ricerca e studio soprattutto riguardo alle relazioni con l'ambito territoriale circostante del Triveneto, dell'area austriaca e di quella slovena.

Il patriarcato venne concesso a Sigardo nel 1077 da parte dell'imperatore Enrico IV¹: questi, in piena lotta delle investiture e dopo essersi umiliato a Canossa, trovò l'appoggio di Sigardo per il suo rientro in Germania. Il diritto di conio alla città e al suo patriarca Poppone, datato al 1028 (ma conosciuto da una copia del 1195), è un argomento che è stato dibattuto a lungo a causa della quasi totale assenza di monete del periodo. Al di là di questa concessione quasi per nulla sfruttata, il periodo effettivo di attività della zecca aquileiese può esser fatto iniziare con l'emissione di monete di piede e stile *germanico* di fine XII secolo e si conclude con la conquista del Patriarcato da parte della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1420. I Patriarchi esercitarono il diritto di conio lungo tutto questo periodo senza soluzione di continuità² adattando le proprie emissioni all'area monetaria del Triveneto, riuscendo a realizzare denari (soprattutto, ma anche piccoli) di buon metallo intrinseco che contribuirono a determinarne la presenza costante nel mercato, come appare testimoniato dai rinvenimenti archeologici dell'area italiana nordorientale ma anche nell'intera Europa meridionale.

Come accennato, la notizia del diritto di zecca ad Aquileia proviene da un documento datato 1195 che è copia di un diploma imperiale di Corrado II il Salico, perduto, datato invece 1028 (11 settembre) e redatto a Imbshausen, città della Sassonia meridionale: si tratta di una concessione imperiale in cui si autorizza il Patriarca Poppone ad emettere moneta nella città di Aquileia³.

¹ *MGH*, VI, n. 293, pp. 384-385.

² In realtà per alcuni patriarchi non sono note emissioni monetali.

³ La prima notizia del diritto di conio concesso a Poppone è in PALLADIO DEGLI OLIVI 1660, I, p. 152. Il testo del diploma è presente in *MGH*, IV, n. 131, pp. 176-177. Il documento sopravvive in due esemplari: il più antico (1195) è conservato

Il documento, edito per la prima volta in un testo sulla storia del Patriarcato aquileiese da Bernardo Maria De Rubeis (1740)⁴ venne in seguito riprodotto da diversi eruditi dell'Ottocento. De Rubeis, in un testo di qualche anno dopo, interamente dedicato alle monete medievali del Patriarcato, riprese l'argomento e propose anche un'analisi diplomatica del testo⁵. Giangiuseppe Liruti, in una dotta dissertazione sulle monete che ebbero corso in terra friulana, composta nel 1745 ma edita nel 1749, riportò integralmente il diploma di Corrado II: si tratta di una riproposizione fedele della concessione di zecca in cui si riporta anche l'intestazione del copista, ovvero il notaio imperiale Pietro che compose l'atto nel palazzo patriarcale di Aquileia il 24 novembre 1195⁶. Liruti osservò acutamente che, benchè non venissero abitualmente assegnate alla zecca aquileiese monete anteriori agli inizi del XIII secolo, nella sua collezione erano presenti esemplari con legenda AQVILEGIA.P. che con ogni probabilità andavano collocati precedentemente. Gianrinaldo Carli-Rubbi, in un articolato lavoro apparso nel 1754 che comprendeva anche uno studio sulla zecca di Aquileia⁷, riportò integralmente il diploma e lo analizzò puntualmente sulla scorta di documenti di confronto: ne concluse che si trattava di un falso in ragione di diversi errori formali e mise in dubbio che la carica religiosa patriarcale potessero aver assunto una tale importanza politica in quel periodo da meritarsi il diritto di coniare moneta. Carli-Rubbi ricordò che il primo a rendere note monete medievali della zecca aquileiese fu Ludovico Muratori che, nel 1739 (un anno prima del lavoro di De Rubeis, quindi) diede alle stampe il II volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii*: in quest'opera vennero descritte le monete aquileiesi nel Museo Muselliano di Verona⁸. Carli-Rubbi ricordò che Muratori, visto che non gli erano note monete della zecca di Aquileia precedenti al Patriarca Volchero (1204-1218), ipotizzò che il privilegio di batter moneta dovette essere stato concesso solo ai tempi di

presso l'Archivio Diocesano di Udine mentre una copia del 1261 è all'Archivio di Stato di Venezia. Tra le due lezioni sono presenti evidenti differenze dovute all'adattamento dei copisti. Si riporta qui di seguito il testo accettato in *MGH: In nomine sancte et individue trinitatis. Chvonradus dei gratia Romanorum imperator augustus. Ex nostrorum antecessorum constituto didicimus nostri esse iuris sanctae matris ecclesiae res pro viribus augere et auctas pacificare. Quapropter volumus et optamus, ut notum sit omnibus sanctae dei ecclesiae nostrisque fidelibus, quomodo nos interventu nostre dilecte iugalis Gisle et Heinrichi regis dilectissimi nostri filii nec non et Arebonis Maguntiensis archiepiscopi et dilecti nepotis nostri Brunonis cancellarii atque Adelberonis ducis donamus atque nostra imperiali potestate concedimus, prout iuste et legaliter possumus, sancte Aquilegiensi ecclesie et Poponi patriarche, qui ibidem deo videtur deservire, licenciam monetam publicam infra civitatem Aquilegiensem faciendi. Igitur denarios ipsius monetae ex puro argento firmiter precipimus fieri et Ueronensis monete denariis equiperari, nisi prenominatius patriarcha sua spontanea voluntate velit meliorari. Habeantque licenciam omnes nostri regni nostri negociatores in qualibet venali merce ipsos denarios accipere, si tamen fuerint simplices falsitate. Quod ut verius credatur et ab omnibus diligencius observetur, hanc nostre concessionis paginam inde scriptam manu propria roborantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri. Signum [domni] Chuonradi invictissimi Romanorum M. imperatoris augusti. Bruno cancellarius sacri palatii vice Arabonis archiepiscopi et archicancellarii recognovit. Data anno dominice incarnationis millesimo vigesimo octavo, indictione XI, III. id. sept., anno Chuonradi regnantis IIII, imperio vero secundo, eiusdemque imperatoris filii Heinrichi regis anno primo; actum Immideshuson; feliciter.*

⁴ DE RUBEIS 1740, cc. 505-506. Nel testo sono presenti errori ed omissioni rispetto al testo originale del diploma: De Rubeis, com'è evidente dalla trascrizione, vide solo il documento udinese.

⁵ DE RUBEIS 1747, pp. 13-14, con osservazioni diplomatiche nelle pagine successive. L'opera venne qualche anno dopo compresa in ARGELATI 1750-1752, I, alle pp. 137-214.

⁶ LIRUTI 1749, pp. 38-39.

⁷ CARLI-RUBBI 1754-1760, I (1754), p. 177. Il capitolo sulla zecca di Aquileia, con corposi commenti del curatore venne riedito in ZANETTI 1775-1789, II (1779), pp. 235-262.

⁸ MURATORI 1738-1742, II (1739), cc. 656-658.

Federico II; sottolineò inoltre che i diplomi successivi assegnavano numerosi privilegi alla Chiesa aquileiese ma mai ribadivano il diritto di zecca, per cui si allineò all'idea di Muratori che solo dal XIII secolo, con Volchero, i Patriarchi ottenessero in qualche modo il diritto di coniare moneta⁹. Riguardo alle monete probabilmente precedenti a Volchero descritte dal Liruti con legenda AQVILEGIA.P, Carli-Rubbi osservò che quelle monete gli erano note ma a suo avviso erano state lette erroneamente dallo studioso friulano: la lettura corretta della legenda sarebbe stata ASISIA, per cui le monete in questione sarebbero state pertinenti all'area balcanica¹⁰. Un ventennio dopo, in occasione di uno studio storico sulla regione friulana, Liruti rispose alle considerazioni avanzate da Carli-Rubbi e, non senza una punta di polemica, ribadì così la sua interpretazione:

*“E per dar appoggio a questa ingiuria sua asserzione, si è poscia incappato in una simile debolezza di asserire, che le due Monete Patriarcali da me pubblicate [...] non abbiano nel diritto questa scritta d'intorno alla figura dei Patriarca AQVILEGIA P. ma invece di quella questa [omissis] senza significato suggeritagli dai suoi occhiali; sfidando io lui, e chiunque anche senza occhiali, purché non sia affatto cieco, a leggerla quale da me recata sulle due Monete, che ancora conservo col rimanente, con tutte le qualità da me descritte nel mio Libro [...] le quali le fanno conoscere senza esitanza vere, e genuine Monete Patriarcali Aquilejesi; e di tempo anteriore à VVolfkero, appunto perché senza nome di patriarca, che cominciò a porsi dal detto VVolfkero, e perché sono di conio più rozzo molto, e vario; come ogni intendente vedendola, può restare persuaso [...] e ciò sia detto per ora a indennità della mia puntualità, e onoratezza anche letteraria”*¹¹

Curioso osservare che Carli-Rubbi, in una dissertazione di solo qualche tempo prima (1741) inviata ad uno studioso locale¹², non fosse per nulla persuaso dall'idea di Muratori secondo cui il privilegio di zecca venisse ai Patriarchi da Federico II e sostenesse invece lui stesso che tale privilegio fosse stato concesso molto prima. Richiamò al proposito proprio il testo del Diploma imperiale di Corrado II del 1028, ma sostenne addirittura di aver visto personalmente in archivio privato (non meglio indicato) un altro diploma imperiale in cui l'imperatore Ottone [II] già nel 963 concedeva il diritto di zecca al Patriarca aquileiese Rodoaldo¹³. Lo studioso affermò anche di aver visionato, presso lo stesso archivio, alcune monete che il proprietario riteneva emesse da Poppone¹⁴. La discussione scientifica sull'autenticità del diploma e sulle origini della monetazione medievale aquileiese non si fermò e, anzi, si rinvigorì nell'ultimo trentennio del XIX

⁹ CARLI-RUBBI 1754-1760, I (1754), p. 180.

¹⁰ Cfr. CARLI-RUBBI 1754-1760, I (1754), p. 182.

¹¹ LIRUTI 1776-1777, IV (1777), pp. 19-20.

¹² CARLI 1741. La “lettera” era in realtà un vero e proprio studio decisamente articolato indirizzato a Giuseppe Bini, arciprete di Gemona del Friuli che lo aveva spinto ad approfondire la ricerca offrendogli la consultazione del suo archivio.

¹³ CARLI 1741, p. 122. Ogni verifica sull'esistenza di tale documento è finora stata vana. Secondo gli studiosi non c'è motivo di porre fede a questa notizia, cfr. THEMESL 1911, p. 9.

¹⁴ CARLI 1741, p. 123. Carli osservò che recavano però la legenda CIVITAS AVGVSTA e non CIVITAS AQVILEGIA, come ricordò anche LUSCHIN 1871, p. 196. Potrebbe trattarsi di emissioni del vescovo Ulrico della diocesi di Augsburg con al dritto una croce e al rovescio un tempio.

secolo quando studiosi ed appassionati riaffrontarono la questione ripercorrendo le analisi diplomatiche e storiche (specialmente) di Muratori, Liruti, De Rubeis e Carli-Rubbi.

Fra gli studiosi che si distinsero in particolare, nel tardo Ottocento, sia per l'arguzia speculativa che per le intuizioni, ricordiamo soprattutto Carlo Kunz, Arnold Luschin e Pietro Sylverio Leicht¹⁵.

Kunz, in ragione dell'apparente assenza di moneta anteriore a Volchero, ritenne falso il diploma. Anche Luschin non ritenne genuino il diploma anche se lo ammise possibile, visto che in quel lasso di tempo l'avevano ottenuto altri principati ecclesiastici di Germania, come Salzburg (da Ottone III 996), Augsburg (da Ottone III 996, poi confermato da Corrado II nel 1030), Frisinga, Bressanone (da Corrado II nel 1039 e confermato da Federico I nel 1179), ma si oppose alle critiche che Carli-Rubbi aveva mosso dal punto di vista paleografico: Luschin attribuì gli errori formali al copista che adattò il testo e propose, invece, di verificare la falsità del documento cercandone le incongruità sostanziali¹⁶. La concessione a Poppone, secondo Luschin, sarebbe stata quindi un'astuta falsificazione redatta verso la fine del 1195 in occasione della sentenza imperiale che proibiva le imitazioni delle monete di Salzburg (1 giugno 1195)¹⁷; non a caso infatti il diploma è datato qualche mese dopo: 25 novembre 1195. Poiché, sostenne Luschin, il diploma di fatto trattò solo della concessione di zecca esso venne probabilmente falsificato dal notaio Pietro per rivendicare proprio il diritto di conio che la sentenza del 1 giugno 1195 tentava di limitare.

Di convinzione opposta, rispetto a Kunz e Luschin, fu l'opinione espressa da Leicht che ritenne autentico il diploma. A suo parere la concessione di zecca non venne richiamata nei diplomi a seguire perché compresa nelle varie *regalie* riconosciute ai Patriarchi e non specificate singolarmente. Leicht contestò anche un altro dubbio espresso da Carli-Rubbi riguardo la presunta "debolezza di potere" dei Patriarchi: gli storici del diritto avevano da tempo osservato, infatti, che il monetaggio non prevedeva necessariamente diritti sovrani e veniva concesso a chiese e monasteri col diritto di mercato, come riportò richiamando diverse fonti¹⁸.

Il punto di vista di Leicht poggiava in realtà anche su un'altra informazione che giunse al mondo scientifico del tutto inaspettata: dalla Polonia si era da poco appresa la notizia del rinvenimento di una moneta argentea che recava davvero il nome del Patriarca Poppone. L'esemplare, ad oggi unico¹⁹, venne edito per la prima volta nel 1887 da Hermann Dannenberg²⁰ e fu acquistato dallo studioso insieme a materiale del ripostiglio di

¹⁵ I lavori cui riferire sono KUNZ 1869, KUNZ 1870-1871, KUNZ 1877-1878, LUSCHIN 1871, LEICHT 1905.

¹⁶ LUSCHIN 1871, pp. 196-197.

¹⁷ Cfr. per tutti LUSCHIN 1909, pp. 137-139.

¹⁸ LEICHT 1905, pp. 75-76. Della stessa opinione, come visto, era Luschin.

¹⁹ La moneta è oggi conservata al Münzkabinett di Berlino.

²⁰ DANNENBERG 1887, pp. 242-244 e tav. XIII, n. 6.

Jarocin²¹, località polacca della contea di Kreis Pleschen (*Powiat pleszewski*) nella provincia della Posnania. Il tesoretto di Jarocin conteneva circa 740 monete d'argento e venne scoperto forse nel 1879 ma in realtà, come appare chiaro sin dalla prima comunicazione di Dannenberg²², il denaro di Poppone ne era estraneo perché il ripostiglio conteneva monete con date di fine emissione evidentemente precedenti e la data di interrimento proposta era *ante* 1005 circa²³. L'autore al momento dell'acquisto constatò che il precedente proprietario, che aveva a sua volta comprato il gruzzolo, non aveva accuratamente verificato la provenienza anche di questo pezzo, che quindi era da ritenersi aggiunto in seguito²⁴. È oggi acclarato che la moneta faceva parte di un altro ripostiglio polacco trovato nel 1885 nelle vicinanze di Inowroclaw (ted. Inowrazlaw) città nella Kuyavia-Pomerania²⁵.

In base a questa informazione appare chiaro che non sorgono più motivi plausibili per giudicare questa moneta una falsificazione. Al dritto la legenda è +CH(OV)NRAD9.IMPR attorno a testa barbata e coronata verso destra, al rovescio la legenda è +POPPO.PTHA attorno al monogramma AQI - Ł ai lati di un tempio stilizzato sovrastato da cerchietto²⁶. Il peso indicato è di 0,844 g (arrotondato a 0,84 g in *CNI*, VI, p. 1, n. 1) con diametro di 17 mm²⁷.

Da allora, nella storia degli studi sulla monetazione aquileiese, i due elementi, il diploma di Corrado II e la moneta di Poppone, sono stati discussi congiuntamente.

Bernardi, cui si deve lo studio più diffuso e moderno sulla monetazione medievale aquileiese²⁸, considerò falso il Diploma di Corrado II perché si tratterebbe, di fatto, dell'unico caso noto di un atto della cancelleria imperiale in cui si accordava solo il diritto di battere moneta e nessun'altra concessione. L'autore ritenne invece autentica la moneta polacca di Poppone²⁹ ma sottolineò, riprendendo alcune osservazioni già espresse da precedenti numismatici, che essa fosse comunque in contraddizione con quanto previsto dall'atto imperiale di Corrado II. Il documento infatti, assegnando lo *ius cudendi* al Patriarca di Aquileia, prevedeva delle chiare e ferme condizioni: le monete coniate dovevano essere denari di puro argento (...*denarios ipsius monetae ex puro argento firmiter precipimus fieri...*) e, in più, dovevano essere "equiparabili" alle monete di Verona o anche migliori se il Patriarca lo volesse (...*et Ueronensis monete denariis equiparari, nisi*

²¹ Pubblicato precedentemente senza il pezzo aquileiese in DANNENBERG 1880.

²² Il denaro di Poppone non compare nell'elenco del prima pubblicazione dei materiali (cfr. DANNENBERG 1880, p. 159, n. 1); DANNENBERG 1894, pp. 523-525, n. 61; SLASKI, TABACZYNSKI 1959, pp. 24-25, n. 39.

²³ Cfr. DANNENBERG 1894, p. 523.

²⁴ DANNENBERG 1887, p. 243.

²⁵ JAZDZEWSKI 1889, p. 52. La notizia già in SACCOCCI 1997, con altra bibliografia. Sul ripostiglio e la sua composizione v. ALBRYCHT-RAPNICKA 1961, p. 100. Ringrazio Andrea Saccocci per avermi concesso la consultazione dei suoi appunti, compreso un carteggio privato con studiosi polacchi in cui si ricostruisce definitivamente la provenienza della moneta.

²⁶ DANNENBERG 1894, p. 692, n. 1731 e tav. LXXXVIII.

²⁷ I dati qui riportate sono quelli in BERNARDI 1975, p. 65.

²⁸ BERNARDI 1975.

²⁹ ID., pp.14-15, pp. 62-65.

prenominatus patriarcha sua spontanea voluntate velit meliorari...)³⁰.

L'analisi stilistica del pezzo di Poppone costringe a un'osservazione indubitabile: la moneta è di tipo tedesco e non esiste moneta veronese nota che possa essere compatibile. La posizione di Bernardi ripropose quanto già affermato soprattutto da Luschin³¹: l'esemplare è ravvicinabile a monete di Augsburg e Salzburg, perciò anche secondo Bernardi si trattava di una coniazione contemporanea alla copia del diploma (1195). Per sostenere quest'ipotesi lo studioso osservò anche l'analogia epigrafica tra le lettere del denaro di Poppone e quelle riscontrabili su monete e sigilli di Volchero (1204-1218). Per Bernardi si tratterebbe quindi di un'emissione ristretta a pochissimi esemplari, come parrebbe confermare l'eccezionale accuratezza di conio della moneta³² e suggerì che la realizzazione dei due manufatti servisse ai Patriarchi (nella fattispecie a Pellegrino) per creare dei presupposti giuridici per la zecca di Aquileia contro la recente sentenza dell'Editto di Milano del giugno 1195 che vietava a chiunque, tranne alle legittime autorità emittenti, di produrre moneta ad imitazione di quella salisburgese³³.

La questione, da ultimo, è stata ripresa anche da Andrea Saccocci³⁴. Lo studioso ritiene autentici e plausibili sia il diploma che la moneta ma sostiene improbabile che il denaro di Poppone sia stato realizzato contestualmente alla copia della concessione di zecca di Corrado II poiché è acclarata la provenienza del denaro da Inowroclaw (con monete entro il 1037): tale rinvenimento appare coerente con gli altri ripostigli polacchi contenenti moneta italiana (mai posteriore alla metà del XI secolo). Lo studioso non rileva poi incongruenza tra il diploma e l'esemplare monetale e, ammettendone la difformità dalle monete veronesi note, sofferma invece l'attenzione sull'interpretazione del verbo *equiperari* presente nell'atto di concessione di zecca. Come già accennato, la disposizione dell'atto prevedeva che le nuove monete di Aquileia fossero "equiparabili" o migliori di quelle d'argento veronesi: ma questo strano presupposto ha da sempre sollevato un problema apparente irrisolvibile: la moneta di Poppone è di tipo tedesco, non comparabile alle serie contemporanee veronesi che, tra le altre cose, non sono di argento puro.

Saccocci propone quindi una lettura alternativa del verbo *equiperari*³⁵ che non è da intendersi con "dello stesso peso e lega" della moneta di Verona. La moneta veronese cui fa riferimento il diploma non è l'effettiva moneta circolante, bensì il *denarius veronensis* di conto utilizzato come riferimento nella cancelleria imperiale. Il documento, quindi, non fa riferimento al rapporto di cambio tra le due monete (di Aquileia e Verona) ma impone che il valore della moneta aquileiese di nuovo conio sia collegato direttamente ad

³⁰ Il testo completo *supra* alla nota 4.

³¹ LUSCHIN 1871, pp. 196-197.

³² BERNARDI 1975, pp. 64-65.

³³ Vedi *supra* a nota 17.

³⁴ SACCOCCI 1997 e *MEC* 12, pp. 563-566.

³⁵ *MEC* 12, p. 566.

un valore di conto del denaro veronese acquisito ed accettato dalla corte imperiale. A riprova di questa interpretazione, lo studioso ricorda, come altri colleghi in passato, che anche per la zecca di Padova esisteva un documento simile in cui l'imperatore Enrico III riconosceva il diritto di zecca al vescovo Bernardo nel 1049³⁶. Similmente ad Aquileia, anche per Padova non conosciamo monete di XI secolo, ma le coniazioni iniziano verosimilmente attorno al 1270³⁷ ed anche nella concessione di zecca a Padova si precisa che le emissioni debbano essere realizzate *secundum pondus veronensis monetae*.

Considerando la rarità della moneta di Poppone e la mancanza di emissioni padovane, quindi, secondo Saccocci le origini del diritto di zecca ad Aquileia (ed anche Padova) sono da individuarsi in una specifica necessità economica dell'Impero: si sentì la necessità di imporre (attraverso la concessione di zecca) l'uso di una moneta *ufficiale*, individuata nella moneta (ideale e non effettiva) di Verona, per contrastare la diffusione di moneta svilita veneziana che proprio in quel periodo iniziava a diffondersi in tutto il Triveneto. A ben vedere, più che una concessione, l'atto imperiale era quindi una prescrizione: concedendo ad Aquileia e Padova di coniare moneta, si voleva vietare che le stesse due zecche realizzassero o adottassero monete *non imperiali* differenti dallo standard della *libra veronensium*. Alle due zecche, però, non convenne esercitare questo diritto di conio, perché le monete che avrebbero realizzato sarebbero state subito espulse dalla circolazione – in ragione della cosiddetta *legge di Gresham* - a favore della svilita moneta di Venezia. Questa è probabilmente la ragione per cui Padova non emise moneta ed Aquileia lo fece in volumi ridottissimi, probabilmente per onorare dei pagamenti fiscali nei soli territori imperiali. Non a caso, infatti, l'unica moneta nota di Poppone proviene dalla Polonia.

³⁶ *MGH*, V, n. 234.

³⁷ Sull'assenza di denari patavini cfr. GORINI 1972, p. 61; sulla zecca di Padova cfr. *MEC* 12, p. 594.

BIBLIOGRAFIA

- ALBRYCHT-RAPNICKA D. 1961, *Italian coins in Polish early medieval hoards*, “Wiadamosci Numizmatyczne”, 5, pp. 99–110.
- ARGELATI F. 1750-1752, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.
- BERNARDI G. 1975, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste.
- CALOGIERÀ A. 1755-1787, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tt. I-XLII, Venezia.
- CARLI G. 1741, *Intorno ad alcune monete, che nelle Provincie del Friuli, e dell'Istria correvano ne' tempi del Dominio de' Patriarchi Aquileiesi*, in Calogierà 1755-1787, t. XXV (1741), pp. 118-151.
- CARLI-RUBBI G. 1754-1760, *Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia dell'antico e presente sistema d'esse e del loro intrinseco valore a rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Impero sino al secolo XVII per utile delle pubbliche e private ragioni*, Voll. I-III, Mantova (I, 1754), Pisa (II, 1757), Lucca (III, 1760).
- CARLI-RUBBI G. 1779, *Della zecca e delle monete di Aquileja*, in Zanetti 1775-1789, II, pp. 235-262.
- DANNENBERG H. 1880, *Der Denarfund von Jarocin*, “Zeitschrift für Numismatik”, VII, pp. 146-156.
- DANNENBERG H. 1887, *Italienische und französische Denare deutscher Fabrik*, “Zeitschrift für Numismatik”, XIV, pp. 240-244.
- DANNENBERG H. 1894, *Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit*, II, Berlin (rist. Aalen 1967).
- DE RUBEIS B. M. 1740, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis. Commentario Historico-Chronologico-Critico Illustrata Cum Appendice In qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum, rerumque Forojuliensium Chronica, Emendatiora quaedam, alia nunc primum, in lucem prodeunt*, Venezia.
- DE RUBEIS B. M. 1747, *De nummis Patriarcharum Aquilejensium dissertatio*, Venezia.
- GORINI G. 1972, *Monete antiche a Padova*, Padova.
- JAZDZEWSKI W. 1889, *Wykopaliska denarów z wieku X-XI w Poznańskiem*, “Zapinski Archeologiczne Poznańskie”, V, pp. 49-52.
- KUNZ C. 1869, *Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, “Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia”, II, pp. 73-94, 109-115, 167-174, 229-234.
- KUNZ C. 1870-1871, *Denari e sigillo di Volchero*, “Archeografo Triestino”, n.s., II, pp. 221-226.
- KUNZ C. 1877-1878, *Trieste e Trento (Monete inedite)*, “Archeografo Triestino”, n.s., V, pp. 39-50.
- LEICHT P. S. 1905, *Il denaro del Patriarca Popone d'Aquileia. Note al diploma di Corrado II il Salico al Patriarca Popone (11 settembre 1028)*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, I, pp. 50-54.
- LIRUTI G. 1749, *Della moneta propria e forestiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero romano sino al secolo XV*, Venezia.
- LIRUTI G. 1776-1777, *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi*, I-IV, Udine.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH A. 1871, *Die Aglaier*, “Numismatische Zeitschrift”, III, pp. 192-208.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH A. 1909, *Umrisse einer Münzgeschichte der altösterreichischen Lande vor 1500*, “Numismatische Zeitschrift”, XLII, pp. 137-139.
- MEC 12 = DAY W. R., MATZKE M., SACCOCCI A., *Medieval European Coinage*, 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge, c.s.
- MGH, IV = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, IV, *Die Urkunden Konrads II*, hsrsg. Bresslau H., Hannover-Leipzig 1909.

- MGH, V = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, V, Die Urkunden Heinrichs III*, hsg. Bresslau H., Keher P.F., Berlin 1921-1936.
- MGH, VI = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, VI, Heinrichs IV. Diplomata*, hsg. Von Gladiss D., Gawlick A., Berlin-Hannover 1941-1978.
- MURATORI L. A. 1738-1742, *Antiquitates italicae medii aevii*, voll. I-VI, Milano.
- PALLADIO DEGLI OLIVI G. F. 1660, *Historie della Provincia del Friuli*, Udine.
- SACCOCCI A. 1997, *Moneta in Friuli al tempo di Poppone*, in *Poppone. L'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*. Catalogo della mostra, a c. di Blason Scarel S., Roma, pp. 71-73.
- SACCOCCI A. 2015, *La monetazione di Verona*, “Bollettino di Numismatica – on line” (s. Materiali, 29).
- SLASKI J., TABACZYNSKI J. 1959, *Polskie skarbywczesnosredniowieczne*, in *Wczesnosredniowieczne skarbi srebrne Wielkopolski*, Warszawa-Wroclaw (Polskie Badania Archeologiczne, I).
- THEMESSL J. 1911, *Münzen und Munzwesen des Patriarchenstaates Aquileia*, Wien.
- ZANETTI G. A. 1775-1789, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, voll. 1-5, Bologna.

TAVOLA I



Disegno tratto da H. Dannenberg, *Italienische und französische Denare deutscher Fabrik*, "Zeitschrift für Numismatik", XIV (1887), pp. 240-244, tav. XIII, n. 6.

DEGENERAZIONE DELL'ONOMASTICA MEROVINGIA A RAFFORZAMENTO E LEGITTIMAZIONE DEL RUOLO DI SOVRANO NELLE MONETE DEL *REGNUM ITALICUM* (SEC. IX).

di Antonio Rimoldi

E' noto come, nelle monete c. d. caroline, il nome Ludovico sia presente nella forma Hludovicus (Tav. I, fig. 1). Il primo Hludovicus del Sacro Romano Impero infatti fu quel Ludovico detto *il Pio*, figlio di Carlo Magno, per il cui battesimo il padre scelse un nome facente parte del patrimonio onomastico merovingio. Hludovicus infatti altro non era che l'equivalente di Hlodoveus, Clodoveo, nome del primo re cristiano dei Franchi. Ludovico, destinato a primeggiare tra tutti i suoi fratelli, alla morte del padre marciò con tanto di esercito su Aquisgrana per insediarsi sul trono imperiale. Effettuato un rinnovamento dei membri della corte palatina mediante l'allontanamento dei consiglieri e parenti paterni¹, Ludovico si circondò inizialmente di cortigiani e consiglieri provenienti dalla "sua" Aquitania.

Un sovrano del Sacro Romano Impero, per di più riportante il nome (o almeno un equivalente) del primo franco cristiano, non poteva dimostrare indifferenza nei confronti di ciò che concerneva la sfera religiosa. Rappresentato come "soldato di Cristo" nella seconda metà del IX secolo², già dai contemporanei fu soprannominato *il Pio*. Con ogni probabilità la scelta del nome del figlio primogenito di Ludovico non fu un caso; infatti l'erede venne battezzato col nome equivalente a quello del figlio quartogenito di Clodoveo, Clotario. E così Hlotarius assunse, coll'apposizione del nome, tutta la sacralità che permeava la figura dell'antico Re³, guerriero vittorioso e paladino della cristianità. Peccato che Lotario orchestrò un abile gioco politico a sfavore del padre, una sorta di rivolta intestina alla famiglia imperiale che sfociò nella sconfitta di Colmar (833) e nella successiva umiliazione di Ludovico a Soissons. Lotario divenne quindi unico imperatore ma ben presto i disaccordi coi fratelli Pipino e Ludovico II portarono al ritorno di Ludovico il Pio sul trono. Quest'ultimo subito inviò i tre figli nei rispettivi *regna*; a Lotario spettò l'Italia, territorio che avrebbe mantenuto anche in seguito alla morte del padre (840) e successivamente al trattato di Verdun (843). Con tale trattato venne sancita l'equiparazione politica della figura di Lotario a quella di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico. La sua supremazia, dovuta al titolo imperiale acquisito grazie all'*ordinatio imperii* paterna, divenne solamente formale.

¹ Ricordiamo Adalardo (abate di Corbie) e Wala, cugino di Carlo.

² In una miniatura di un codice di Rabano Mauro (*De laudibus sanctae crucis*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 124, f. 4v).

³ Nonostante fosse il quartogenito, Clotario sopravvisse a tutti i suoi fratelli e divenne pertanto unico re del suo popolo.

Proprio questo ridimensionamento della figura imperiale portò probabilmente Lotario a scegliere per il figlio un nome richiamante fortemente la tradizione dei grandi Re, il cui potere era consacrato da Dio. Così per il suo primogenito venne nuovamente scelto un nome proprio della tradizione onomastica merovingia, nella versione ormai interiorizzata dalla società carolingia: Hludovicus. La figlia di quest'ultimo, Ermengarda, sposerà il Re di Provenza (Boso). Dall'unione nascerà un nuovo sovrano del *Regnum Italicum*, un altro Hludovicus.

Col passare degli anni la moneta del Regno Italico riporterà spesso nomi iniziati per H: Hlotarius, Hlodovicus, Hcarolus, Hcarlemannus e Harnolfus. Questi ultimi tre nomi appaiono nelle monete dei domini extra-italici sempre in forme prive dell'iniziale H. Carlo il Calvo, Carlomanno di Baviera, Carlo il Grosso (Tav. I, fig. 2) ed Arnolfo di Carinzia fusero quindi sulle monete dei possedimenti italici i nomi propri della tradizione onomastica carolingia con l'iniziale H tipica dei nomi tradizionali merovingi (e di quelli da essi derivati) mentre scelsero di imprimere la forma corretta del nome sulle monete coniate nelle zecche degli altri domini.

Tutto ciò appare logico in un'ottica finalizzata alla legittimazione ed al rafforzamento della sacralità del ruolo di Re d'Italia; specialmente nel caso di sovrani come Carlomanno ed Arnolfo, facenti parti di rami illegittimi della dinastia. Il *Regnum Italicum* era infatti un territorio di fondamentale importanza per i franchi; fungeva infatti da ponte con la realtà politica papale e bizantina ma soprattutto la costa adriatica permetteva un agevole commercio con i popoli della costa illirica e con il vicino Oriente, evitando il più possibile l'intermediazione araba.

E' interessante notare come i nomi presentanti (impropriamente) l'iniziale H compaiano nella maggior parte dei casi sulle emissioni dai più attribuite alla zecca pavese⁴. Questo fatto è spiegabile semplicemente pensando al ruolo di capitale della città di Pavia all'interno del Regno. La necessità quindi di inserire il Re all'interno di una gloriosa tradizione di grandi sovrani difensori della Fede si riflette nella formalmente scorretta anteposizione dell'iniziale H a nomi che nelle altre zecche dei domini imperiali ne erano usualmente - e correttamente - privi (Tav. I, fig. 3). L'impiego della forma onomastica corretta nelle altre aree di dominio è probabilmente da ricercare nella maggior stabilità politica di queste ultime, stabilità che non rendeva necessario uno stratagemma atto fondamentalmente a creare un artificioso legame del sovrano con il "mito" degli antichi Re. E' da sottolinearsi anche come l'uso improprio della lettera H sia contestuale alla nascita del denaro c. d. *a stampo largo*, fenomeno sul quale molto si è detto e su cui l'interpretazione degli studiosi non è unanime.

La lettera iniziale aggiuntiva può quindi essere interpretata come una sorta di prefisso rappresentante la sacralità e la legittimità del sovrano italico, riteniamo infatti sia improponibile pensare ad un errore data la sua frequente ricorrenza e soprattutto

⁴ GRIERSON, BLACKBURN 1986, pp. 253-254.

tenendo conto degli elevati livelli di controllo della zecca della capitale del Regno⁵. In questo modo - mentre il REX od IMP apposti a fine legenda sottolineano l'importanza politica del sovrano - il prefisso H diviene un'integrazione del suo nome stesso, una specie di aggiunta al nome assunto in seguito alla *nomendatio*. Si tratta quindi di un *abuso onomastico* che permette di propagandare una sorta di legittimità di governo puntando alla reminiscenza del glorioso, leggendario passato franco. Poco importava se il Re o Imperatore avesse solo una minima parte di sangue carolingio nelle sue vene; quello che contava era riuscire ad insediarsi sul trono e mantenere la posizione di preminenza raggiunta. L'impiego di un nome modificato *ad hoc* era di conseguenza solamente un mezzo per simulare una qual sorta di continuità dinastica coi grandi sovrani precedenti (il cui potere veniva conferito da Dio, non dimentichiamolo), merovingi o carolingi che fossero.

BIBLIOGRAFIA

- BORTOLAMI S. 1996, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel Medioevo europeo*, Roma
- BRAMBILLA C. 1883, *Monete di Pavia*, Pavia
- CRIPPA C., CRIPPA S. 2014, *Le monete di Milano*, vol. I, Milano
- GASPARRI S., La ROCCA C. 2012, *Tempi barbarici*, Roma
- GRIERSON PH. 1978, *Un denier de l'empereur Arnoulf frappé à Milan en mars 896*, "Bulletin de la Société française de Numismatique", 23, pp. 286-289
- GRIERSON PH., BLACKBURN M. 1986, *Medieval European Coinage*, I, Cambridge
- LIMIDO M., FUSCONI G. 2012, *Le monete di Pavia*, San Marino
- MORRISON K. F. - GRUNTHAL H. 1967, *Carolingian coinage*, New York.
- SACCOCCI A. 2005, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in *Atti XIII Congresso Internazionale de Numismatica* (Madrid 2003), a cura di C. Alfaro Asins, C. Marcos Alonso, M. Paloma Otero, Madrid, pp. 1037-1049
- TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali, Vol. Milano*, Pavia

⁵ Lo stesso vale per le emissioni attribuite alla zecca di Milano, città che pur non essendo capitale aveva ad ogni modo una grande importanza commerciale e strategica all'interno del Regno.

TAVOLA 1



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

(Le immagini delle monete sono riprodotte in misura doppia rispetto agli originali)

Fig. 1: Denaro di zecca incerta attribuito a Ludovico il Pio. Fonte: ACR 7, 1295.

Fig. 2: Denaro di Carlo il Grosso per Pavia, il nome del sovrano è scritto nella forma HCAROLVS. Fonte: Peus 399, 832..

Fig. 3: Denaro di Carlo il Calvo per Tolosa con nome del sovrano scritto in forma corretta CAROLVS. Fonte: Kunker 227, 2213.

DENIER AU PEIGNE CHAMPENOIS E DENARO PROVISINO EMESSO A NOME DEL SENATO ROMANO.

di Adolfo Sissia

*Un fenomeno d'imitazione monetale ufficiale
immobilizzata per oltre due secoli (1186-1398)¹.*

Durante gli ultimi decenni l'argomento è stato discusso più volte da autorevoli numismatici del settore² anche se con obiettivi di analisi diversi e principalmente indirizzati alle tematiche dei denari provisini di Champagne. La finalità che questo breve contributo si propone, è, pertanto, quella di ripercorrere in estrema sintesi una vicenda già raccontata e di entrare nelle pieghe del tema che, visto dalla parte delle monete senatoriali, non è stato ancora adeguatamente investigato³.

Com'è risaputo, nel medioevo l'imitazione dei tipi monetali di più largo corso è ampiamente diffusa e generalmente accettata nei mercati; le produzioni ufficiali mantengono all'incirca lo stesso intrinseco del prototipo, indicano nelle legende il nome dell'autorità emittente e in qualche caso le impronte primarie della moneta sono modificate secondo le esigenze locali. Nel panorama medievale italiano un esempio rappresentativo d'imitazione e immobilizzazione è rappresentato dal provisino senatoriale romano che utilizza come modello i denari dei Conti di Champagne.

I provisini della zecca di Provins⁴ giungono a Roma non solo come valuta di scambi commerciali ma anche come moneta di "turismo religioso" e di movimento dei pellegrini sulla via della Terra Santa. Le motivazioni per l'utilizzo dei denari francesi a Roma, nelle serie attribuite a Thibaut II (1125-52), Henri I e II (1152-80, 1180-97)⁵, sono molteplici: le più importanti sono il rarefarsi del vecchio denaro pavese, il reiterato svilimento del denaro lucchese, monete maggiormente utilizzate nel territorio, e fondamentalmente la garanzia della qualità della moneta. Le autorità comunali si convincono ad adottare il prestigioso numerale d'oltralpe che rapidamente da moneta

¹ *Terminus post quem* denaro provisino emesso a nome di Pietro II di Vico, Prefetto di Roma nel 1186; vedi FINETTI s.d., DAY 2011 pp. 239-240; SISSIA, GIARANTE 2013. *Terminus ad quem* denaro provisino emesso nel 1398 da Bonifacio IX (1389-1404).

² Fra la bibliografia pubblicata, fondamentali i lavori di: TOUBERT 1973a e 1973b, METCALF 1983, FINETTI 1993 e s.d., GRIERSON, TRAVAINI 1998, TRAVAINI 1999a e 2015.

³ In tempi recenti l'unico studioso che si è dedicato ad un'analisi sistematica delle prime emissioni di denari provisini romani è stato Angelo Finetti, scomparso prima di portare a termine e pubblicare i suoi studi. È soprattutto ai suoi lavori che si fa riferimento in questa sede, aggiungendo nel testo osservazioni e studi da parte di chi scrive. Si ringrazia Lucia Travaini per avere generosamente messo a disposizione manoscritti inediti, presenti nel suo archivio personale.

⁴ Per la monetazione della zecca di Provins a nome dei Conti di Champagne, cfr. POEY D'AVANT 1861, vol. III, pp. 250-251 e CASTRIZIO 1994.

⁵ Per la cronologia dei provisini di Champagne vedi TRAVAINI 1999a.

straniera diventa circolante a corso legale in città, in gran parte del Lazio, della Sabina e prendendo piede anche in Meridione⁶. La prima fonte scritta conosciuta che conferma la circolazione del denaro francese a Roma risale al 1154⁷.

Tuttavia, i problemi di ordine monetario avvenuti in precedenza con denari pavesi e lucchesi *afforziati*, oltre alla situazione economica dell'Urbe in costante sviluppo, suggeriscono alle classi cittadine di svincolarsi dall'egemonia della moneta francese con la creazione di un denaro autonomo, enfatizzante una legittima autorità riconosciuta con il nome della città e quello del suo governo, in grado di dare stabilità e sicurezza nei mercati. La "nuova" zecca romana dal 1186 inizia la produzione dei denari provisini a nome del Senato Romano, attestati per la prima volta in un documento del 1188⁸.

La necessità di imitare il *denier* di Champagne è di conservare un sistema monetario già collaudato; inoltre, il pubblico, generalmente diffidente alle novità in fatto di moneta, è ormai abituato a riconoscere il numerario a colpo d'occhio sulla base del disegno dal quale identifica il valore, per cui è più "conveniente" conservare un tipo di moneta già vissuto piuttosto che crearne uno del tutto nuovo. L'archetipo monetale dal quale sono imitate le prime serie del provisino romano è il tipo con due mezzelune emesso da Enrico II (Tav. I, fig. 1), come hanno proposto Finetti⁹ e Travaini¹⁰, in corso a Roma negli anni 80 del XII secolo. Infatti, il primo gruppo romano, suddiviso nei tipi emessi prima da Pietro II di Vico¹¹ (Tav. I, fig. 2), Prefetto di Roma con chiaro orientamento verso il potere imperiale¹², e subito dopo dal Senato¹³ (Tav. I, fig. 3), è la fedele copia del denaro di Provins del quale mantiene la Y accantonata da due mezzelune rovesciate, numero (dodici-undici) e forma (dritti e sottili) dei denti del pettine, simboli agli angoli della croce patente¹⁴, tondello circolare, taglio dei caratteri epigrafici.

L'identificazione della figura - che ha fatto molto discutere in passato - impressa al centro del rovescio della moneta francese in un "pettine", inizialmente ipotizzata da Engel e Serrure¹⁵, quale strumento di riferimento alle attività di lavorazione della lana nella Contea di Champagne¹⁶ trova attualmente consenso in modo unanime. E' lecito pensare che, tramite gli abituali traffici economici e commerciali con le grandi fiere francesi, sia stato riconosciuto sotto questo profilo anche in età medievale.

Al contrario, il significato dei simboli sopra il pettine del *denier champenois* non è ben focalizzato dagli utenti romani dell'epoca. Infatti, nei documenti contabili vi sono denominazioni discordanti come ad esempio *provisini de flore, de XXIV* oppure

⁶ Per un panorama essenziale dei denari di Champagne in meridione, v. TRAVAINI 1999a, pp. 211-229.

⁷ FINETTI 1993, p. 63.

⁸ Pergamene del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Archivio di Stato di Roma.

⁹ FINETTI 1993, p. 68.

¹⁰ TRAVAINI 1999a, p. 218.

¹¹ MUNTONI 1972-74, p. 188 n. 58.

¹² Nel 1186, in piena rivolta antipapale, i Romani erano alleati con Federico I e il *Prefectus Urbis* era il rappresentante dell'Imperatore a Roma.

¹³ SERAFINI 1910-28, n. 480/23c; *CNI*XV, p. 102 n. 18; POEY D'AVANT n. 5990.

¹⁴ 1° bisante, 2° omega, 3° alfa degenerata e 4° bisante.

¹⁵ ENGEL, SERRURE 1894, p. 478.

¹⁶ Probabile anche un riferimento parlante alla Contea di Champagne (*champ-peigne*). Vedi TRAVAINI 1999a, p. 215.

provinensis ad manganum. L'interpretazione più verosimile per *de flore* è determinata dalla presunta figura di un fiore e due foglie ricadenti ai lati¹⁷ mentre per *manganum* quella di una “macchina da guerra”¹⁸. In realtà, come spiega Finetti¹⁹, *questa figurazione trae origine dal monogramma di ODO REX che degenerò lentamente fino a prendere, nella prima metà del XII secolo, la sua forma definitiva nella quale il ricordo dell'antico monogramma rimane soltanto nelle due O che accantonano la Y*.

Nonostante l'ingresso nel mercato dei nuovi tipi senatoriali e una lenta ma graduale rarefazione (*paucitas*), il provisino di Champagne continua a mantenere il ruolo di moneta dominante nelle contrattazioni, acquisendo un valore superiore a quello effettivo e frenando il propagarsi nel mercato dei nuovi provisini romani, almeno fino allo scorcio del XII secolo. Nel 1191 il denaro coniato a Provins registra un netto vantaggio sul romano e dodici *veteres* si cambiano con diciotto *senatus*, nel 1195 con sedici e mezzo e nel 1208 con sedici²⁰. Lo stato di cose obbliga Innocenzo III (1198-1216) nel 1208 a imporre nel mercato l'esclusivo utilizzo di moneta romana e l'eliminazione definitiva dalla circolazione dei denari di Champagne²¹.

C'è da chiedersi quali sono le motivazioni che danno origine alla faticosa “affermazione” del provisino senatoriale nel territorio e spingono la zecca di Roma verso scelte politico-monetarie ben precise.

Capobianchi²² sosteneva che la sopravvalutazione del provisino di Champagne fosse da attribuire alla perdita di valore intrinseco verificatasi nel vecchio pavese, l'antica valuta con la quale si eseguiva l'equiparazione²³, e a presunte revisioni di valore nelle monete francesi. Tuttavia, le ipotesi manifestano punti deboli e possono essere accettate solo parzialmente. Forse, lo studioso era convinto che fino ai primi del Duecento avesse avuto corso un solo genere di provisino romano²⁴, con taglio e intrinseco invariato, individuato certamente nel tipo con S e mezzelune. Come leggeremo di seguito, le cose non sarebbero in questi termini.

Il primo gruppo (1186-1188?) senatoriale coniato, costituito dalle due varietà con Y sopra il pettine, come generalmente accade inizialmente in occasione delle imitazioni, non può discostarsi più di tanto dall'intrinseco del prototipo, nel caso del *denier* calcolato in trecento trentacinque millesimi di fino. La rarità estrema degli esemplari, comunque, testimonia una produzione di breve durata che ne determina un ruolo assolutamente marginale nella circolazione monetaria romana in cui il denaro di Champagne padroneggia.

Segue, quindi, la fase storica in cui avviene il passaggio della zecca romana sotto il

¹⁷ FINETTI 1993, p. 64 nota 13.

¹⁸ FINETTI 1993, p. 64.

¹⁹ FINETTI 1993, p. 66.

²⁰ CAPOBIANCHI 1895-96, p. 430, 439 e 443

²¹ Bolla *Cum ex paucitate* emanata a Sora il 5 Agosto 1208. Il documento è considerato uno dei primi esempi di verifica della legge di Gresham; vedi TOUBERT 1973b, pp. 185-186.

²² CAPOBIANCHI 1895-96.

²³ CAPOBIANCHI 1895-96, pp. 433-435.

²⁴ CAPOBIANCHI 1895-96, p. 430.

controllo del Pontefice con il riconoscimento al Senato di un terzo degli utili²⁵ e conseguente aggravio della voce “signoraggio” fra le spese di zecca. Come accertato da Capobianchi²⁶, il valore iniziale del provisino romano con S è inferiore del 4% nel peso e 6% nel titolo nei confronti del denaro di Champagne. Tecnicamente, l’aggiustamento di titolo e la riduzione di peso dovrebbero impedire al provisino locale di entrare in concorrenza con il denaro di Provins, moneta la cui massa circolante e area di diffusione è di grande rilievo, in grado di eludere gli effetti della “legge di Gresham”²⁷. L’operazione avviene con l’emissione (1188?-1191) di un secondo gruppo²⁸ (Tav. I, fig. 4), coniato in quantità notevoli come evidenziano i ritrovamenti, caratterizzato dalla S che sostituisce la Y fra le due mezzelune sopra il pettine e da una stella invece che un bisante nella croce del dritto²⁹.

Il cambio a favore dei tipi francesi di dodici di Provins contro diciotto del Senato, documentato dalle fonti nel 1191, testimonia un ulteriore aggiustamento di titolo su valori più bassi. Oltre a salvaguardare gli utili di zecca, la manovra è un nuovo tentativo di blocco all’affermazione dei denari di Champagne, finalizzato a una progressiva sparizione dei medesimi dall’area romana. Si può ipotizzare che questo genere d’intervento si sia attuato con la produzione (1191-ca.1208) di un terzo gruppo³⁰ (Tav. I, fig. 5) ragionevolmente riconoscibile nel raro tipo che presenta l’inedita stella a otto raggi sottili e allungati, posizionata a destra della S sopra il pettine nel rovescio della moneta³¹.

In fine, è ragionevole supporre che il vigoroso intervento di politica monetaria attuato da Innocenzo III nel 1208 sia avvenuto con la creazione di un quarto gruppo³² (Tav. I, fig. 6), capace, tramite una sostanziosa risalita di titolo, di mettere termine definitivamente dopo oltre mezzo secolo di circolazione, all’ingombrante presenza nel mercato dei provisini francesi.

La serie del quarto gruppo potrebbe essere individuata nel tipo con stella impressa a sinistra della S³³. Le numerose varianti secondarie, costituite dalle diverse posizioni dei simboli fra gli angoli della croce, censite in letteratura, la tendenza a diminuire i denti del pettine senza un criterio apparente e la presenza massiccia di questi esemplari nei ripostigli sono elementi tipici che mostrano un’emissione realizzata con continuità (1208-ca.1250) e rendono il genere il più comune dei provisini c.d. di prima emissione³⁴. Il *terminus ad quem* al 1250 ca. è ipoteticamente stabilito sulla base della mancanza di nuovi gruppi al pettine nei ripostigli conosciuti; probabilmente il pubblico rivolge il suo

²⁵ Atti della Concordia del 1188 (Clemente III 1188-91).

²⁶ CAPOBIANCHI 1895-96, p. 434.

²⁷ FINETTI s.d.

²⁸ FINETTI s.d.

²⁹ *CNI* XV, p. 100 n. 1.

³⁰ FINETTI s.d.

³¹ SERAFINI 1910-28, n. 479/23b.

³² FINETTI s.d.

³³ *CNI* XV, p. 101 n. 8, p. 102 nn. 15, 19-21.

³⁴ FINETTI s.d.

interesse verso il grosso romanino, emesso per la prima volta nel 1252³⁵, escludendo, quindi, i denari provisini dall'accumulazione.

A parziale sostegno delle ipotesi sopradescritte (3° e 4° gruppo) troviamo un'importante testimonianza nelle voci *provenigini nuovi di Roma a once 3 denari 18* e *provenigini vecchi del sanato di Roma ad once 3 e den. 12* registrate nel Libro dei conti di Lippo di Fede (c.1314)³⁶. Da come si evince, c'è un evidente aumento di valore fra *nuovo* e *vecchio*, contrariamente al *trend* di titolo in costante calo documentato nelle tariffe di mercanti e matematici.

Risposte esaustive potrebbero arrivare da analisi metallografiche non distruttive per ogni gruppo di prima emissione, soprattutto riguardo agli esemplari delle serie più rare, anche in considerazione che oggi siamo in grado di assegnare datazioni per gran parte delle tipologie ad archi temporali relativamente ristretti.

Spesso, gli appassionati di monete del Senato s'interrogano circa l'esistenza o meno del mezzo provisino o obolo fra le emissioni della zecca romana. La domanda è tutt'altro che banale, se consideriamo che anche un grande studioso come Serafini³⁷ classificava in questi termini alcuni esemplari al pettine della prima emissione che fanno parte del Medagliere Vaticano³⁸. Inoltre, un significativo numero di oboli di Provins presenti in ripostigli italiani come Montescaglioso³⁹ (Matera) e Alife⁴⁰ nel Casertano e notizie di ritrovamenti sporadici da parte di cercatori clandestini testimoniano che il mezzo denaro francese è stato utilizzato in una certa misura anche in territorio italico.

Tuttavia, la risposta più razionale al quesito sarebbe no: il sistema monetario senatoriale non prevede il divisionale del denaro e, quindi, il mezzo provisino non esiste. A suffragare quanto soprascritto, va tenuto presente che il modello francese nel tipo con mezzelune emesso da Enrico II non prevede l'emissione del mezzo denaro e che allo stato delle ricerche in nessun provisino di prima emissione censito in letteratura, si possono ben identificare le particolarità pondometriche e stilistiche dell'obolo. Inoltre, a oggi, nei contesti archeologici romani finora studiati non sono attestati.

Ciò nonostante, recentemente, ho avuto occasione di osservare in una collezione privata almeno due esemplari al pettine di prima emissione che mi hanno lasciato perplesso e che saranno studiati a fondo appena possibile. Orientativamente, contrariamente alla logica e con molta prudenza, non escluderei a priori⁴¹ che in qualche breve fase del secondo quarto del XIII secolo, periodo nondimeno caratterizzato da calma monetaria prima della crisi degli anni 50/60⁴², un divisionale del provisino romano fosse coniato. L'assenza del

³⁵ CNI XV 1934, pp. 105-106 nn. 40-55.

³⁶ TRAVAINI 2003, p. 144.

³⁷ SERAFINI 1910-28.

³⁸ SERAFINI 1910-28, v.1p. 33 nn. 24-27, v. 4 p. 15 nn. 481/27a, 482/27b, 483/27c.

³⁹ CURTOTTI 1989, pp. 181-191.

⁴⁰ RIN 116 (2015), AA.VV., pp. 163-219.

⁴¹ Al contrario, non ritengo possibili produzioni di oboli nelle c.d. seconde emissioni romane. Coniare un divisionale di una moneta già svilita oltre il limite minimo che la bassa mistura prevede, non ha senso. Tutto ciò, nonostante alcuni commercianti persistano nel proporre improbabili "mezzi provisini" tardi nelle vendite numismatiche.

⁴² FINETTI 1999, p. 68.

numerale nelle collezioni pubbliche si potrebbe giustificare, oltre che a modesta produzione di esemplari, con la mancata raccolta degli oboli per eventuale tesaurizzazione, giacché le monete contengono meno metallo prezioso dei denari. Qualche esemplare residuale, magari sfuggito a rifusione e poi smarrito, potrebbe “giacere” sul terreno in attesa (!) di essere raccolto e valutato. Chissà....

In conclusione del breve assunto - in realtà, il tema è molto più complesso di quanto elencato in questa sede - l'auspicio è che fra non molto nuove e approfondite ricerche aiutino a riempire vuoti che, a mio parere, ancora sussistono nella materia.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E.A. 1997, *Le trésor de monnaies normandes et françaises d'Allifae (Campanie, XIIe siècle)*, “International Numismatic Newsletter” 30, pp. 6-7.
- CAPOBIANCHI V. 1895-96, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete del Senato Romano dal 1184 al 1439, e degli stemmi primitivi del Comune di Roma*, “Archivio della Società Romana di Storia Patria” 18, pp. 417-445; 19, pp. 75-123.
- CAPOBIANCHI V. 1896, *Il denaro pavese e il suo corso in Italia nel XII secolo*, “Rivista italiana di Numismatica” IX, pp. 21-60.
- CAROCCI S. 2008, *Pontificia o comunale?*, in “Scritti per ISA. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo”, Roma.
- CASTRIZIO D. 1994, *Conti di Champagne*, “Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza” a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina.
- CNI XV: Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, XV Roma Parte I, Roma 1934.

- CURTOTTI A. 1989, *Il tesoro di Montescaglioso (Matera)*, “Bollettino storico della Basilicata” 5, pp. 181-191.
- DUMAS F., BARRANDON J.N. 1982, *Le titre et le poids de fin des monnaies sous le regne de Philippe Auguste (1080-1123)*, “Cahiers Ernest-Babelon” 1.
- ENGEL A., SERRURE R. 1894, *Numismatique du moyen-âge*, II, Parigi.
- FINETTI A. 1993, *Il ripostiglio di Montecelio (Roma)*, “Bollettino di Numismatica” 20, pp. 61-98.
- FINETTI A. 1999, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, “Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. Local coins, foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries” a cura di L. TRAVAINI, Milano, pp. 67-86.
- FINETTI A. s.d., *I denari provisini del Senato Romano. Dalle origini a Carlo d'Angiò*, inedito.
- MARTINORI E. 1930, *Annali della zecca di Roma. Serie del Senato Romano*, “Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica” 6, pp. 222-260.
- GRIERSON PH., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage*, 14. *Italy (III): South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge.
- METCALF D.M. 1983, *Coinage of the Crusades and the Latin East*, London, pp. 421-428.
- MUNTONI F. 1972-74, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, Roma.
- POEY D'AVANT F. 1861, *Monnaies Féodales de France*, Paris.
- ROVELLI A. 1986, *La Crypta Balbi, I reperti numismatici, appunti sulla circolazione a Roma nel medioevo*, in “La moneta nei contesti archeologici, esempi dagli scavi di Roma”, Roma, pp. 49-95.
- SERAFINI C. 1910-28, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano.
- SISSIA A., GIARANTE A. 2013, *Il denaro provisino romano e le fasi iniziali della zecca senatoriale medievale di Roma*, “Panorama Numismatico” 281, pp. 23-31; 282 pp. 15-28.
- TOUBERT P. 1973a, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XIIe siècle*, I-II, Roma.
- TOUBERT P. 1973b, *Une des premières vérifications de la loi de Gresham: la circulation monétaire dans l'État pontifical vers 1200*, “Revue Numismatique” s.6 t.15, pp. 180-189.
- TRAVAINI L. 1992, *Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali*, “Rivista Italiana di Numismatica” XCIV, pp. 169-182.
- TRAVAINI L. 1999a, *Provisini di Champagne nel Regno di Sicilia: problemi di datazione*, “Revue Numismatique” 154, pp. 211-229.
- TRAVAINI L. 1999b, *Provesini, Turonenses... Monete straniere in Italia Meridionale ed in Sicilia (XI-XV secolo)*, “Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. Local coins, foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries” a cura di L. Travaini, Milano, pp. 113-134.
- TRAVAINI L. 2003, *Monete Mercanti e Matematica*, Roma.
- TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L. 2011, *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma.
- TRAVAINI L. 2015, *Il Ripostiglio di Alife*, Rivista Italiana di Numismatica 116, pp. 180-182.

TAVOLA 1



(Le immagini delle monete sono riprodotte in misura doppia rispetto agli originali)

Fig. 1: Conti di Champagne, denier champenois, 1180-1197 (Enrico II); D\ HENRI COMES | Croce patente: 1° bisante, 2° omega, 3° alfa, 4° bisante; R\ CASTRI PRYYINS | Pettine sormontato da Y fra mezzelune; MI, peso medio g 1,10, Comune; Metcalf 1983; Travaini 1999°. (Coll. Privata)

Fig. 2: Senato Romano, denaro provisino (1° Gruppo, tipo A), 1186 durante la Prefettura di Pietro II di Vico; D\ PETRUS DEI GRATIA | Croce patente: 1° bisante, 2° omega, 3° alfa, 4° bisante; R\ PREFECTUS . URBIS | Pettine a 11 denti sottili dritti, considerando le estremità inferiori dei margini, sormontato da Y fra due mezzelune; MI, g 0,97, Unico, MUNTONI 1972-74, p. 188 n. 58. (da Internet)

Fig. 3: Senato Romano, denaro provisino (1° Gruppo, tipo B), 1187 ; D\ SENATUS.P.Q.R. | Croce patente: 1° bisante, 2° omega, 3° alfa, 4° bisante; R\ ROMA CAPUT MUN | Pettine a 11 denti sottili dritti, considerando le estremità inferiori dei margini, sormontato da Y fra due mezzelune; MI, g 0,93, Estremamente raro, SERAFINI 1910-28, n. 480/23c; *CNI* XV, p. 102 n. 18; POEY D'AVANT n. 5990. (Coll. Privata)

Fig. 4: Senato Romano, denaro provisino (2° Gruppo e varianti secondarie), 1187-ca. 1190; D\ SENATUS.P.Q.R. | Croce patente: 1° omega, 2° bisante, 3° alfa, 4° stella a otto raggi sottili; R\ ROMA CAPUT MUN | Pettine a 12 denti sottili dritti o desinenti, considerando le estremità inferiori dei margini, sormontato da S fra due mezzelune; MI, peso medio g 0,92, Comune, *CNIXV*, p. 100 n. 1. (da AcSearch)

Fig. 5: Senato Romano, denaro provisino, (3° Gruppo e varianti secondarie), ca.1190-1208; D\ SENATUS.P.Q.R. | Croce patente: 1° omega, 2° bisante, 3° alfa, 4° stella a otto raggi sottili; R\ ROMA CAPUT MUN | Pettine a 11 denti sottili desinenti a ds., considerando le estremità inferiori dei margini, sormontato da S fra mezzaluna a sn. e stella a otto raggi sottili a ds.; MI, peso medio g 0,92, Rara, Serafini 1910-28, n. 479/23b; *CNI* manca. (da Internet)

Fig. 6: Senato Romano, denaro provisino, (4° Gruppo e varianti secondarie), 1208-ca.1250; D\ SENATUS.P.Q.R. | Croce patente: 1° omega, 2° bisante, 3° alfa, 4° stella a otto raggi sottili; R\ ROMA CAPUT MUN | Pettine da 11 a 7 denti più o meno spessi desinenti a ds. oppure dritti, considerando le estremità inferiori dei margini, sormontato da S fra mezzaluna a sn. e stella a otto raggi sottili a ds.; MI, peso medio g 0,92, Comune, *CNI* vol. XV, p. 101 n. 8, p. 102 nn. 15, 19-21. (da Internet)

UN INEDITO DI GROSSO (O PEGIONE) DI BERNABÒ VISCONTI.

di Tiziano Francesco Caronni

Bernabò Visconti, figlio di Stefano II Visconti e Valentina Doria, nacque a Milano nel 1323; alla morte di Giovanni Visconti (1354), il consiglio generale di Milano gli conferì la carica di *domini generales* della città insieme ai fratelli Matteo II e Galeazzo II.

Nel 1355 dopo l'improvvisa morte di Matteo II i due fratelli, Bernabò e Galeazzo II, si divisero i domini che componevano lo Stato Visconteo e da questo momento li seguiranno congiuntamente nella Signoria di Milano (1355 – 1378); in questo periodo vennero coniate monete (oro, argento e mistura) a nome dei due Signori, sia al solo nome di Galeazzo II che al solo nome di Bernabò.

Le monete a nome del solo Bernabò sono però di difficile cronologia, forse furono emesse in parte nel periodo di governo congiunto con Galeazzo II tra il 1355 e il 1378 o in parte nel periodo successivo congiuntamente al nipote Gian Galeazzo dopo la morte di Galeazzo II avvenuta nel 1378.¹

Si riscontra in queste tipologie monetarie un grande cambiamento iconografico con la raffigurazione nei grossi, di elmo con cimiero ornato da drago crestato con il fanciullo nelle fauci, la biscia viscontea, e Sant'Ambrogio mitrato e nimbo in cattedra, tutte simbologie del periodo visconteo. I nominali conati al solo nome di Bernabò furono il ducato in oro, i grossi in argento, il sesino e il denaro imperiale entrambi in mistura.

Prendendo in esame il grosso, dobbiamo rilevare che gli ultimi studi² hanno portato a modificarne il nome del nominale in grosso (o pegione), mentre Carlo Crippa³ lo definisce pegione e Alessandro Toffanin⁴ pegione o grosso.

Viene presentata ora una variante del grosso (o pegione) coniato durante la Signoria di Bernabò Visconti (1354 – 1385) dalla Zecca di Milano che risulta dopo lunghe ricerche mai censita. La moneta in oggetto, diametro mm.23,5 peso g.2,49 (Tav. I, fig. 1), era presente nell'asta Auktionen Munzhandlung Sonntag A19 Maggio 2014, lotto 392, proposta in coppia con un altro esemplare di grosso sempre di Bernabò Visconti, e rappresenta una variante inedita per la mancanza, agli angoli della cornice, delle otto stelle a cinque punte (Tav. I, fig. 2), così descritta:

D/✠ D' • B' • NABOS • VICECOMES MEDIOLANI • ET • C'

Biscia con l' uscente tra le fauci, ai lati le lettere D B in caratteri gotici; il tutto entro

¹ BAZZINI, TOFFANIN 2014.

² GIANAZZA, TOFFANIN 2014.

³ CRIPPA 1986.

⁴ TOFFANIN 2013.

doppia cornice lineare.

R/ ›SAMBROS[I'] MEDIOLANV ›

Sant'Ambrogio seduto in cattedra di viso, mitrato e nimato, lo staffile nella mano destra e il pastorale nella mano sinistra.

La tipologia conosciuta, diametro mm.24 peso g.2,46 (Tav. I, figg. 3-4), invece è catalogata dal CNI V ai nn. 18-19, dal Crippa al n. 3, dal MIR Milano al n. 112 (come pegione o grosso da 1 ½ soldi) dal BdN OnLine ai nn. 580 – 583 come grosso (o pegione), e viene così descritta:

D/ † D'B' • NABOS • [VICECO]MES MEDIOLA[NI] • ET • C'

Biscia con l' uscente tra le fauci; ai lati le lettere D B in caratteri gotici; il tutto entro doppia cornice lineare, ornata esternamente agli angoli da otto stelle a cinque punte.

R/ › [SAMB]ROSI' MEDIOLANV [›]

Sant' Ambrogio seduto in cattedra di viso, mitrato e nimato, lo staffile nella mano destra e il pastorale nella mano sinistra.

Il Crippa nel volume “Le Monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535” nella classificazione della moneta, riporta come unica variante “Le stelletto, agli angoli della cornice, sono talvolta sovrapposte a cerchi”⁵.

Esaminando i conii, non si riscontrano, a parte la mancanza delle stelle, differenze sostanziali sia nella forma dei caratteri sia nella raffigurazione della biscia e di Sant'Ambrogio.

Si suppone, in quanto non si è trovato niente in merito nella documentazione dell'epoca, che l' utilizzo dei simboli (rosette, stelle, anelli, borchie, tre anelletti o globetti) nella monetazione viscontea fossero legati a differenti emissioni come segni identificativi di zecca.

Sino ad ora essendo censita solo la variante con le stelle a cinque punte si poteva supporre ad una sola emissione, ora con la presenza di questa nuova variante senza le stelle si potrebbe ipotizzare o una seconda emissione di questa moneta temporalmente antecedente o posteriore a quella nota o semplicemente una dimenticanza di chi approntò il conio.

La conseguente ricerca di questa nuova variante partendo dalle collezioni passando ai cataloghi d' asta e alla documentazione dei ripostigli non ha prodotto però riscontri sulla varietà presentata, che nonostante la sua apparente unicità, ne ritengo improbabile la sua coniazione come unicum.

⁵ CRIPPA 1986, p. 67.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1980-2009, *Ripostigli monetali in Italia: Documentazione dei complessi*, Milano
- ARSLAN E.A. 1975, *Il tesoretto di Vigevano. Monete auree tra Gotico e Rinascimento*, Milano
- BAZZINI M., TOFFANIN A. 2014, *La zecca di Milano. Da Azzone Visconti (1330-1339) a Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, “Bollettino di Numismatica Online. Materiali” 23, Roma
- GIANAZZA L., TOFFANIN A. 2014, *La zecca di Milano. Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)*, “Bollettino di Numismatica Online. Materiali” 24, Roma
- CHIARAVALLE M. 1983, *La zecca e le monete di Milano*, Milano
- CHRISTIE'S 2003, *Monete e medaglie*, Milano
- CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, V Lombardia (Milano), Roma 1914
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano
- CRIPPA P. 2008, *Crippa Numismatica Asta Cronos n. 1*, Milano
- CRIPPA P. 2012, *Crippa Numismatica Asta Cronos n. 6*, Milano
- CRIPPA P. 2014, *Crippa Numismatica Asta Cronos n. 8*, Milano
- CRIPPA S., CRIPPA C. 1998, *Le monete della Zecca di Milano nella collezione di Pietro Verri*, Milano
- HAMBURGER L. & L. 1902, *Catalogue. Cabinet de Monsieur le Chevalier E. Gnechi de Milan. Monnaies Italiennes*, Francoforte
- KUNST UND MUNZEN 1988, *Monete e medaglie. Asta XXVI*, Lugano
- LEU NUMISMATIK AG 1996, *Auktion n. 68: Italy, coins and medals from a private collection*, Zurigo
Museo Civico Carlo Verri (Internet), Biassono, disponibile all'indirizzo www.museobiassono.it
- NEGRINI R. 2008, *Numismatica Negrini Asta n. 28*, Milano
- NEGRINI R. 2011, *Numismatica Negrini Asta n. 34*, Milano
- NUMMORUM AUCTIONES S.A. 1979, *IV Asta Pubblica: monete imperiali romane, monete bizantine, monete di Milano*, Lugano
- POTTER W.J.W. 1958, *The coinage of Milan*, London
- RATTO M. 1959, *Monete di zecche italiane medievali e moderne*, Milano
- RATTO M. 1963, *Monete di zecche italiane*, Milano
- RATTO R. 1905, *Catalogo della collezione Guglielmo Grillo di Milano*, Milano
- RATTO R. 1913, *Catalogo di una pregevole collezione di monete milanesi*, Milano
- RATTO R. 1915, *Catalogo di monete milanesi provenienti dalla collezione del fu Dottor On. Carlo Romussi*, Milano
- TEVERE E. 1990, *Tevere Numismatica listino Una collezione di monete di Milano*, Erba (CO)
- TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali. Milano*, Pavia
- TORCOLI B., CASTELLOTTI A. 1985, *Appunti di numismatica milanese. Da Desiderio a Maria Teresa*, Milano
- VARESI A. 1999, *Numismatica Varesi Asta XXXI*, Pavia
- VARESI A. 2000, *Numismatica Varesi Asta XXXIV*, Pavia
- VARESI A. 2009, *Numismatica Varesi Asta Este Milani*, Pavia

TAVOLA 1



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4

(Le monete in fig. 1 e fig. 3 sono riprodotte in misura doppia rispetto agli originali)

Fig. 1: Bernabò Visconti grosso (o pegione), variante senza stelle.

Fig. 2: Particolare della variante sulla moneta in fig. 1.

Fig. 3: Bernabò Visconti grosso (o pegione) nella tipologia con stelle.

Fig. 4: Particolare delle stelle sulla moneta in fig. 3.

REGIA VIRTUS.

LA FEDE SULLE MONETE MILANESI DI EPOCA SPAGNOLA.

di Alessandro Toffanin

I Re di Spagna presero nel XVI secolo una decisa posizione a favore della cristianità combattendo prima i Turchi, ottenendo nel 1571 la schiacciante vittoria di Lepanto, e in seguito il diffondersi del protestantesimo. Filippo II (1555-1598) cercò di reprimere militarmente la ribellione protestante delle Fiandre, territorio della corona, e intervenne attivamente nell'ottava guerra di religione francese al fianco della lega cattolica contro la rivolta protestante. Per contro, Elisabetta, regina d'Inghilterra appoggiò con tutti i mezzi la diffusione del protestantesimo portando lo scontro a livello europeo.

La Corona spagnola assunse nel corso del XVI secolo il ruolo di protettrice della fede cristiano-cattolica arrivando anche all'uso e abuso dell'inquisizione. Già nel 1478, sotto il pontificato di Sisto IV, fu istituita l'Inquisizione Spagnola per volere di Ferdinando e Isabella e il 21 luglio del 1542 Paolo III emanò la bolla *Licet ab initio*, con la quale si costituiva l'Inquisizione Romana, ossia la "Congregazione della sacra, romana ed universale Inquisizione del santo Offizio" con lo scopo di combattere più efficacemente la riforma protestante.

Milano rispondeva all'inquisizione romana ma, temendo una diffusione dell'eresia protestante anche in Lombardia, i governanti spagnoli tentarono in diversi momenti di introdurre l'inquisizione "al modo di Spagna". Dopo un primo tentativo negli anni 1554-1558 fu nel 1563, anno in cui si ebbe una grande diffusione della "eresia" in Savoia e nel Piemonte¹, che si andò veramente vicino alla sua effettiva applicazione. Solo un intenso scambio di corrispondenza, durato dall'agosto a fine settembre dello stesso anno, tra il cardinale Carlo Borromeo, le autorità milanesi e spagnole oltre ai legati pontifici al Concilio di Trento ha permesso di evitarne l'introduzione malgrado la bolla pontificia fosse già pronta. La popolazione, venuta a conoscenza dell'intenzione dei governanti spagnoli, manifestò il proprio malcontento con tre giorni di processioni solenni in cui tutte le parrocchie avevano "lasciato fuori il Corpus Domini nel tabernacolo sopra l'altare con infiniti candelotti attorno"² per quarantotto ore. Le chiese furono mantenute aperte giorno e notte per permettere ai fedeli di pregare.

In queste brevi note vediamo in che modo questo fervore cristiano è stato rappresentato sulla monetazione spagnola nella zecca di Milano.

¹ CANOSA 2000, p. 43.

² CANOSA 2000, p. 48.

Carlo V (1525-56) emise nel 1546³ nella zecca di Milano un denaro in argento dal valore di 10 soldi⁴ (Tav. I, fig. 1) con al rovescio l'immagine delle Fede stante con una croce nella mano sinistra e l'Ostia ed il Calice del Corpo e Sangue di Cristo⁵ nella destra con la legenda PROPVGNATOR CHRIST RELIG con significato di protettore, difensore della religione cristiana. Sempre al rovescio, ai piedi della Fides un serpente e un cippo, mentre al dritto compare l'immagine all'antica di Carlo V laureato a sinistra e la legenda IMP CAES CAROLVS V AVG. In questa emissione si percepisce perfettamente il contrasto tra i riferimenti alla classicità romana tipica della monetazione di Carlo V e l'esigenza di un nuovo richiamo alla cristianità al rovescio.

Per la normale circolazione, la zecca di Milano emise sotto Filippo II (Duca di Milano: 1540-1598) due monete, oggi entrambe di estrema rarità, con un chiaro riferimento alla Fede Cristiano Cattolica.

La prima moneta (Tav. I, fig. 2), anonima ma attribuita a Filippo II, porta al rovescio una rappresentazione della Fede con la croce e il calice con l'ostia molto simile a quella di Carlo V e la legenda REGIA VIRTUS⁶ che, allo stesso modo, rappresenta la protezione dei reali di Spagna della Fede cristiana cattolica.

Tale moneta è nota in letteratura come denaro ma presenta qualche incongruenza di attribuzione come già fatto osservare dal Crippa⁷. Le liste della produzione della zecca milanese in epoca spagnola pubblicate dall'Argelati⁸ e dal Cipolla⁹ non riportano per Filippo II un nominale così piccolo, inoltre, la moneta si presenta di diametro maggiore (circa 18 mm), più pesante (una media degli esemplari conosciuti intorno a 0,8 grammi) e di colore più argenteo degli ultimi denari di Carlo V (quello illustrato in Tav. I, fig. 3, in ottima conservazione, misura 14 mm di diametro e 0,38 grammi di peso). E' da presumere che la moneta in esame avesse un valore maggiore di quello supposto in letteratura, si rendono quindi necessari maggiori approfondimenti sull'intrinseco della moneta per poter assegnare in maniera definitiva il suo potere d'acquisto. Con ogni probabilità si tratta di un soldino, che secondo i documenti d'epoca doveva avere un titolo di argento di 253,472 millesimi¹⁰, come le parpagliole della Provvidenza.

L'emissione è anonima e presenta altre affinità con le comuni parpagliole della Provvidenza¹¹ di Filippo II (Tav. I, fig. 4). Il dritto è, infatti, composto dallo stemma – di Castiglia e Leon in questo caso – con legenda MEDIOLANI D e al rovescio una

³ CRIPPA 1990, p. 62.

⁴ TOFFANIN 2013, p.251, n. 288; CRIPPA 1990, p. 62, n. 15.

⁵ La Fede raffigurata come figura femminile con Calice e Ostia è una rappresentazione iconografica tipica del XVI secolo. Si vedano, ad esempio, le tre tavole rappresentanti le tre virtù teologali (Fede, Speranza, Carità) di Raffaello Sanzio, databili al 1507 e conservate ai Musei Vaticani.

⁶ TOFFANIN 2013, p. 278, n. 337; Crippa 1990, p. 196, n. 53.

⁷ CRIPPA 1990, p. 278. In nota. Mantiene il nome tradizionale di denaro ma dubita che si tratti effettivamente di un denaro. L'aspetto con maggior argento dei denari di Carlo V e un peso oscillante intorno ai 0,8 grammi (più pesanti dei denari di Carlo V) fanno propendere per un nominale da un soldino o da una trillina.

⁸ ARGELATI 1750, III, pp. 31-62.

⁹ CIPOLLA 1952, p. 87.

¹⁰ ARGELATI 1750, p. 53 e tab. XVIII. Titolo previsto per il soldino di Filippo II (bontà den. 3 gr. 1).

¹¹ CRIPPA 1990, p. 179, n. 43. Coniazioni iniziate nel 1560.

raffigurazione classicheggiante della personificazione di una virtù.

La Provvidenza, secondo la dottrina cristiana, si manifesta attraverso fatti apparentemente casuali, ma in realtà ordinati secondo i piani misteriosi di Dio, il cui fine è il bene. Quest'ordine nascosto non è in alcun modo spiegabile con la ragione, ma può essere riconosciuto solo tramite un atto di Fede.

La rivoluzione protestante che ha stravolto l'Europa a partire dalle 95 tesi di Lutero del 1517 ha riconsiderato alcuni sacramenti e dogmi cristiani riportandoli al significato originale biblico, contestandone l'interpretazione cattolica, tra cui il concetto di Provvidenza e Fede. I protestanti negano la transustanziazione, quindi la trasformazione del pane in carne e del vino in sangue dell'Eucarestia. Il corpo di Cristo è assunto unicamente in maniera mistica e spirituale¹².

Proprio le due virtù sono raffigurate in senso cristiano cattolico su due monete anonime di Filippo II. La Fede è, infatti, rappresentata con la Croce e con l'Ostia ed il Calice del Corpo e Sangue di Cristo, proprio uno dei punti di contrasto con il mondo protestante.

La moneta di Filippo II in esame è l'unico esempio di conio milanese con la rappresentazione completa dello stemma di Castiglia e Leon, in quanto in tutte le altre emissioni milanesi che portano le insegne del castello e del leone rampante queste sono sempre inquartate con la biscia viscontea e l'aquila imperiale. Da osservare, però, come i leoni inquartati nello stemma del dritto del soldino – e non più denaro – anonimo di Filippo II sono rivolti correttamente a sinistra come nella partizione dello stemma di Spagna¹³, mentre in tutte le altre monete milanesi in cui il castello e il leone sono inquartati con la biscia viscontea e l'aquila imperiale il leone è rampante verso destra¹⁴.

La forma dello scudo del dritto ricorda quello dei mezzi scudi da 55 soldi (Tav. I, fig. 5) che presentano la parte inferiore dello stemma chiusa direttamente dalle volute e le decorazioni superiori "staccate" dal corpo dello stemma, queste emissioni e tutte quelle con le insegne di Castiglia e Leon sono attribuite a un periodo compreso tra il 1577 e il 1588¹⁵. Nel 1578/9 si ricavavano 226 soldini da un marco di zecca, che corrisponde a un teorico di circa 1,04 grammi e nel 1588 si arrivò a 232 soldini al marco corrispondente a 1,01 grammi. Valori coerenti con la moneta in esame che fu probabilmente emessa verso la fine del periodo se non proprio nel 1588.

In questo caso la zecca milanese utilizza la moneta spicciola, circolante tra il popolo e l'esercito, per veicolare il proprio messaggio politico, sia tramite immagini di prosperità e abbondanza come nella serie del DONUM DEI¹⁶, sia tramite le immagini cristiane della Provvidenza e della Fede, di immediata e facile comprensione.

La seconda moneta con un riferimento cristiano-cattolico è un denaro da 10 soldi¹⁷ (Tav.

¹² Articolo XXVIII della Chiesa Anglicana

¹³ Si veda, a titolo di esempio, il quarto di scudo di Filippo II Toffanin 2013, p. 271, n. 316/2 e, successivamente, lo stemma dei Filippi.

¹⁴ Per semplicità di comprensione il riferimento di destra e sinistra è il punto di osservazione di chi guarda la moneta e non in senso araldico in cui destra e sinistra sono ribaltate in quanto riferite a chi porta lo scudo.

¹⁵ TOFFANIN 2013, p. 265, n. 312; CRIPPA 1990, p. 144, n. 22/B.

¹⁶ TOFFANIN 2016.

¹⁷ TOFFANIN 2013, p. 272, n. 324; CRIPPA 1990, p. 170, n. 39.

I, fig. 6) che abbina al dritto una croce ornata alla legenda CATHOLIC FIDEI DEFENSOR. Si suppone che la sua battitura sia avvenuta nel 1588 trovando corrispondenza tra il peso di circa 2,7-2,84 grammi con le grida che riportano il peso teorico di 2,86 grammi e un fino di argento di 958,333 millesimi¹⁸.

La medesima legenda la troviamo su una medaglia in oro dal peso di quattro doppie (Tav. I, fig. 7) con al rovescio la rappresentazione della Croce e degli strumenti della passione associata alla legenda CATHOLICAE FIDEI DEFENSOR. Al dritto il busto in armatura, di tre quarti verso destra e la legenda PHI HISP REX MED DVX¹⁹. In ottica di opposizione alla “eresia” protestante è particolarmente significativo il passaggio del messaggio da “protettore della religione cristiana” di Carlo V a “difensore della fede cattolica” di Filippo II.

Con molta probabilità anche questa medaglia in oro è stata coniata nel periodo 1588-89 considerando l’analogia della legenda di rovescio con il denaro da 10 soldi e del dritto con i denari “eccezionali” da 40 e 20 soldi²⁰ con Atlante e il levriero emessi a Milano in quegli anni.

La moneta destinata agli scambi internazionali aveva un chiaro messaggio di propaganda in un periodo in cui era in corso una guerra non dichiarata tra la cattolica Spagna e la protestante Inghilterra che appoggiava le rivolte sul continente. Il 1588 segnò un apice negli scontri tra le due superpotenze che sfociò nell’agosto dello stesso anno nella battaglia navale sulla Manica che, condizionata da una forte tempesta, vide la disfatta dell’Invincibile Armata spagnola. Fu solo l’inizio di una guerra che durò per altri ottant’anni.

Esemplari noti del soldino (cosiddetto denaro) anonimo di Filippo II:

1. Collezione Verri n. 351 – 0,64 g; 17 mm
2. Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, n. 1057 – 1,01 g; 18,5 mm
3. L. & L. Hamburger, Collezione Gneccchi (1902), n. 3028; 0,7 g
4. R. Ratto, Collezione Gavazzi (1911), n. 255
5. Il Ponte asta n. 6, catalogo n. 77 (1982), n. 340
6. Listino Numismatica Grigoli, novembre 1986, n. 497 – 0,89 g; 18,2 mm
7. Kunst und Munzen, asta XXVI (1988) lotto 1495, collezione ex Strada (CNI n.442) 0,88 g.
8. Collezione E. Pellegrino – 0,91 g; 17,0 mm
9. Jesus Vico S.A. asta 142 (2015) n. 3282 – 0,72 g; 16,9 mm (probabilmente si tratta dello stesso esemplare della Collezione Gneccchi al numero 3)
10. Jean Elsen & ses Fils asta 130 (2016) n. 1128 – 0,79 g; 18,0 mm

¹⁸ CRIPPA 1990, p. 171.

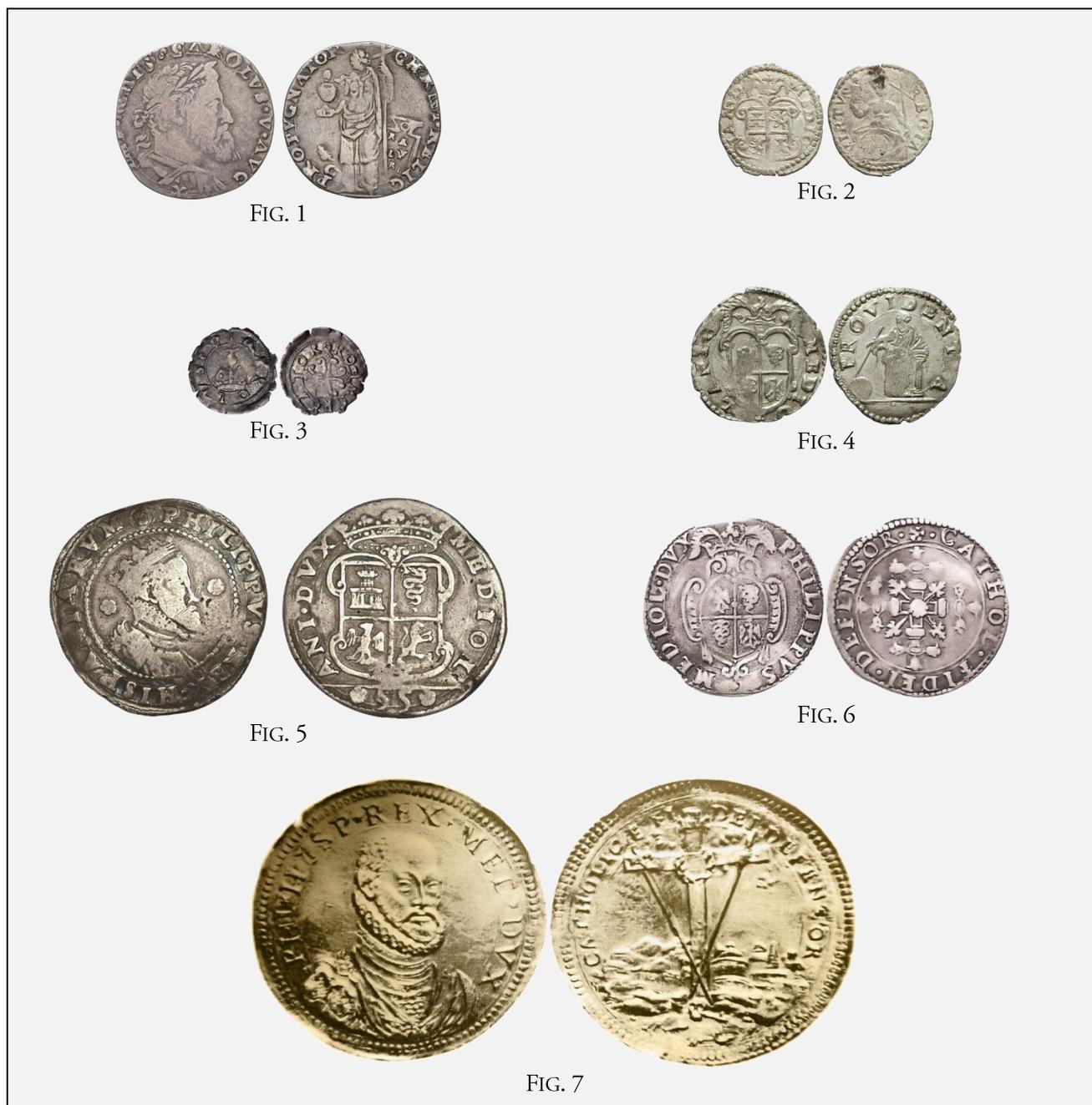
¹⁹ CRIPPA 1990, p. 198, n. 54.

²⁰ TOFFANIN 2013 p. 269, n. 319; CRIPPA 1990 p. 158, n. 29. (R/ ONERI NON SVCCVMBET e Atlante); TOFFANIN 2013, p. 271, n. 321; CRIPPA 1990, p. 170, n. 36. (R/ NEMO IMPVNE LACESCET e il levriero accovacciato), entrambi al dritto riportano la legenda PHILIPPVS HISPAN REX MED DVX. Tutte le monete di questa ipotetica “serie” composta dalla medaglia in oro dal peso di 4 doppie, dal 40, 20 e 10 soldi in argento sono di estrema rarità e conosciuti oggi in pochissimi esemplari a testimonianza di una loro coniazione unica ed eccezionale, con ogni probabilità legata a un evento particolare.

BIBLIOGRAFIA

- AA. 1626, *Compendio di tutte le gride, bandi, et ordini, fatti, & publicati nella Città, & Stato di Milano. Nei Governi degli Illustri & Eccellentis Signori Iuan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia Et Don Pedro de Padilla, Castellano di Milano. Luogotenenti, & Governatori per Sua Maestà Catholica dello Stato di Milano*, Milano.
- AA. 1826 - *Biografia universale: Biografia universale antica e moderna, ossia Storia per alfabeto delle vite pubblica e private di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunta e correzioni*, I-LXV, Venezia.
- AA.VV. 1731, *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Venezia.
- AA.VV. 1957, *Storia di Milano*, X, Milano.
- ALEATI G., CIPOLLA C.M. 1958, *Aspetti e problemi dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII*, in *Storia di Milano*, XI, Milano.
- ANTONIELLI L., CHITTOLINI G. 2003, *Storia della Lombardia*, Bari
- ARGELATI F. 1750, *De monetis Italiae*, III, Milano.
- CANOSA R. 1996, *Storia di Milano nell'età di Filippo II*, Roma.
- CARONNI T. 2014, *La parpagliola milanese della PROVIDENTIA 1581-1657. Le sue imitazioni e falsificazioni*, "Panorama Numismatico" 299, pp. 15-27.
- CARONNI T. 2016, *La parpagliola milanese della PROVIDENTIA 1581-1657 (seconda parte)*, "Panorama Numismatico" 319, pp. 23-26.
- CASTELLOTTI A. VARESI A. 2007, *La Collezione Fassio*, Pavia.
- CHIARAVALLE M. 1983, *La Zecca e le monete di Milano, Catalogo della mostra*, Milano.
- CIPOLLA C. M. 1952, *Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan*, Paris.
- CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.
- CRIPPA C. 1990, *Le Monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.
- GARGANTINI G. 1967, *Cronologia di Milano dalla sua fondazione fino al 1860*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano Inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- KUNZ C. 1868, *Il Museo Bottacin*, "Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia", I, pp.223-237.
- LETI G. 1679, *Vita del Catolico Re Filippo II*, Coligny.
- LA GUARDIA R. 1992, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- MARTINI R. 2000, *La monetazione di Filippo II d'Asburgo della zecca di Milano nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (1555-1599)*, Milano.
- TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali - Milano*, Pavia.
- TOFFANIN A. 2016, *DONVM DEI. Una serie speciale della zecca di Milano*, "Rivista Italiana di Numismatica" 117, pp. 189-202.

TAVOLA 1



(Le immagini delle monete sono riprodotte al naturale)

Fig. 1: Denaro da 10 soldi di Carlo V con la Fede e la legenda PROPVGNATOR CHRIST RELIG.

Fig. 2: Il Soldino (cosiddetto denaro) anonimo di Filippo II con la Fede e REGIA VIRTVS (ex Jean Elsen & ses Fils asta 130 (2016) n. 1128 – 0,79 g; 18,0 mm).

Fig. 3: L'ultimo denaro della zecca di Milano emesso da Carlo V (ex CNG asta 323 lotto 709 – 0,38 g; 14 mm).

Fig. 4: La Parpagliola anonima di Filippo II.

Fig. 5: Denaro da 55 soldi con le volute dello scudo simili a quelle del soldino anonimo e le imprese di Castiglia e Leon. (ex Josè A. Herrero, dicembre 2012, lotto 387).

Fig. 6: Il denaro da 10 soldi con la croce e la legenda CATHOLIC FIDEI DEFENSOR (Kunst und Munzen, asta XXVI (1988) lotto 1418).

Fig. 7: La medaglia in oro al peso di 4 doppie con il monte della Passione e la legenda CATHOLICAE FIDEI DEFENSOR (CASTELLOTTI, VARESI 2007, p. 143 n. 273).

LA LEONINA: UN NOMINALE EFFIMERO.

di Giovanni B. Vigna

PAPA LEONE

*Prima che Ppapa Ggenga annassi sotto
a ddiventà cquattr'ossa de presciutto,
se sentiva aripète da pertutto
ch'era mejjo pe nnoi che un ternalotto.
Cquer che fasceva lui ggnente era bbrutto,
cuer che ddisceva lui tutto era dotto:
e 'gni nimmico suo era un frabbutto,
un giacubbino, un ladro, un galeotto.*

*Ma appena che ccrepò, tutt'in un tratto
addiventò cquer Papa bbenedetto
un zomaro, un vorpone, un cazzomatto.*

*E accusi jj'è ssuccesso ar poveretto,
come li sorci cuann'è mmorto er gatto
je fanno su la panza un minuetto.*

(Giacchino Belli, Sonetti Romaneschi)

Annibale Della Genga Sermattei era nato a Monticelli di Genga, nel distretto e diocesi di Fabriano, il 22 agosto 1760. L'impronta che egli diede alla propria attività, dapprima come prefetto della Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica e quindi come pontefice (con il nome di Leone XII, 1823-1829), fu caratterizzata da estremo rigorismo. Rimasero nella memoria collettiva dei romani il giubileo del 1825 ma, insieme ad esso, i provvedimenti che avevano cancellato le feste popolari, limitato l'attività dei teatri, disciplinato l'accesso alle osterie con i famosi “cancelletti”. Si distinse anche per la durezza con cui affrontò le Società Segrete risorgimentali. Non fu dunque amato dal popolo, che anzi gli rinfacciò tramite i motti delle “pasquinate” e i sonetti di Giacchino Belli (1791-1863), questa intransigenza¹.

Da un punto di vista monetario non vi furono variazioni significative, come invece intervennero successivamente con la riforma decimalista di Gregorio XVI (chirografo del 10 gennaio 1835), se si eccettua l'introduzione di una nuova moneta, la Leonina d'oro. Tale nominale fu autorizzato con Notificazione 26 aprile 1826 (Tav. I, fig. 1) che ne definiva le caratteristiche: coniata nelle zecche di Roma e Bologna, peso g 6.867, titolo 22 carati (cioè 0.917), valore Scudi 4.40 (d'argento), impronte (al D/ stemma del Pontefice e legenda LEO XII P . – M. ANNO III, al R/ figura della Religione e legenda POPVLIS – EXPIATIS) e contorno (in incuso: DILEXI DECOREM DOMVS TUÆ). Il peso della moneta era prossimo a quello di un doppio Zecchino², ma il titolo non era quello dell'oro puro caratteristico dello Zecchino stesso (24 carati), quanto quello della doppia³ (0.917), che nel I e II anno di pontificato di Leone era stata coniata e continuò

¹ VIGNA, CHIMIANTI, CASSANELLI 2014.

² Lo Zecchino Romano fu emesso per la prima volta da Benedetto XIII nel 1728 con peso g 3.478, ridotto l'anno successivo a g 3.425 (per evitare manovre speculative), mentre il titolo restò sempre a 24 carati. Clemente XII portò il suo valore da 20 Giuli (Scudi 4) a Giuli 20½ (Scudi 4,10) e tale rimase fino a Pio VI che sostituì tale moneta con la Doppia Romana.

³ Antica moneta da due scudi d'oro reintrodotta nel 1776 da Pio VI al valore di 30 Paoli (ossia Giuli, corrispondenti a 300 baiocchi). Tale valore non era stabile a causa della variabilità del rapporto tra oro e argento, per cui giunse a 3.15 scudi

ad esserlo dopo la sua morte.

E' dunque assolutamente scorretto definirla doppio Zecchino come impropriamente indicato da molti manuali di numismatica in commercio.

Il decreto di emissione della Leonina anno III risulta successivo a quello dell'anno in essa impresso, e fu materialmente coniato (in numero 1909 esemplari) nell'aprile-maggio 1826⁴ (Tav. II, fig. 1). Viene considerata l'ultima moneta pontificia commemorativa di un Giubileo, e quello del 1825 fu sostanzialmente l'unico Giubileo celebrato nel XIX secolo, stante che l'anno giubilare 1800 coincise con la I Repubblica Romana (ed con il periodo di Sede Vacante successivo alla morte di Pio VI), il 1850 con l'esilio a Gaeta di Pio IX nel corso della II Repubblica Romana e nel 1875 Pio IX ("prigioniero in Vaticano" dopo il passaggio di Roma all'Italia) dovette limitarsi ad un Giubileo essenziale, rinunciando ad ogni manifestazione esteriore e perfino all'apertura della Porta Santa.

Nell'Archivio di Stato di Bologna (ASB) sono presenti alcune lettere attinenti la Leonina. In una di esse, inviata dal direttore della Zecca di Roma, Francesco Mazio, al collega Pellegrino Salvigni⁵, direttore della zecca bolognese e scritta ad avvenuta coniazione nella zecca romana, si affermò che «Il conio della Leonina ha molti difetti, specialmente nei piani, ed ho posto nell'impegno Cerbara di fare nuovamente il conio.». Non si fece menzione di alcun invio nella zecca di Bologna del materiale creatore (matrici o conii) e ciò lascia intravedere che le difficoltà incontrate dall'incisore Giuseppe Cerbara⁶ nel lavorare i conii abbiano indotto a tralasciarne la spedizione a Bologna, così come a soprassedere ad una ulteriore tiratura. Anzi, il rifacimento del conio qui prospettato, venne immediatamente inteso come nuovo tipo monetale, ed infatti alcuni mesi dopo il Direttore Salvigni scrisse ad un Amministratore Romano⁷ *Con sua lettera delli 22 corr. Ella si è degnata d'interpellarmi se io convenga nelle proposizioni del Sig. Direttore della zecca di Roma e del Sig. Cerbara circa i cambiamenti che vogliono farsi nella nuova moneta denominata Leonina, e come crederei che potesse ottenersi costì una bella moneta di questa specie. Ponderate attentamente le cose tutte esposte nei fogli della posizione inviatami⁸, io non posso non uniformarmi al parere di codesto signor Direttore, cioè che da una parte della moneta siavi il ritratto di S. S.tà in luogo dell'arma, dall'altra parte la figura della religione come dal disegno presentato da Cerbara. Così io pure opino, e per le ragioni accennate dal Sig. Direttore nel suo foglio di osservazioni, e perché mi sembra che la Leonina corredata della figura rappresentante la Religione e del ritratto del S. Padre, sia per riuscire più dignitosa. Pel*

(corrispondenti a 315 baiocchi) nel primo quarto del XIX secolo. Il suo peso era di g 5.469 e la lega 22 carati (cioè del 917‰).

⁴ BALBI DE CARO, LONDEI 1984, p. 225.

⁵ ASB-DZ, b. 165, tit. VI, f. D - Roma, 25 maggio 1826 - da F. Mazio a P. Salvigni.

⁶ Giuseppe Cerbara (1770-1856): Figlio d'arte, suo padre era Giovanni Battista Cerbara, uno dei migliori incisori e medaglisti romani del '700; anche il fratello Nicola era medaglista ed incisore. La sua abilità lo portò rapidamente ad ottenere vari riconoscimenti. Nel 1822 divenne Incisore Generale della zecca papale e insieme a Giuseppe Girometti produsse le medaglie papali con cadenza biennale. Nello stesso periodo approntava anche conii per monete sia per la zecca Romana che quella di Bologna. Aveva bottega a Roma in Piazza di Spagna (vedi VIGNA, CHIMIENTI, CASSANELLI 2014).

⁷ ASB-DZ, b. 160, tit. IV, f. H - Roma, 28 settembre 1826 - lettera di Salvigni all' Ispettore Generale Pontificio Tomassini.

⁸ Tale lettera a firma Mazio/Cerbara non è stata reperita nell'ASB.

migliore riuscimento poi dei conj della nuova Leonina, sarei di avviso essere d'uopo d'inculcare all'incisore che precisasse e marcasse chiaramente e nitidamente nel dritto e nel rovescio i contorni delle figure; che non dettagliasse e sminuzzasse di soverchio i panneggiamenti, le pieghe e le parti accessorie per non cadere nel difetto dello stile così detto trito, e a dir breve che si studiasse d'imitare i divini conj delle antiche monete pontificie che egli conosce. Converrebbe altresì che le parole SVPRA FIRMAM PETRAM si distribuissero in modo da togliere lo sconcio della separazione del A. dal M e non potendosene fare una più lodevole distribuzione, vi si sostituiscano altre parole.

Nel seconda metà del 1828 era finalmente pronta la versione successiva della Leonina, in conformità alle soprariportate osservazioni (Tav. II, fig. 2); fu emanata una notificazione in data 9 settembre 1828 con cui se ne autorizzava l'emissione⁹. Il 23 settembre 1828 la tiratura di 1736 esemplari era compiuta con soddisfazione.

Scrisse Mazio a Salvigni¹⁰: *debbo dirvi che è stato fatto finalmente il nuovo conio della Leonina, con il ritratto di S. Santità, e con la figura della Religione dall'altra, ed in breve sortiranno le monete che vi trasmetterò. Queste monete si dovranno coniare anche a Bologna e perciò converrà che ci poniamo di concerto sul modo, conoscendo benissimo che sono coniate a virola con il meccanismo dei torchi francesi, che a voi non sarà difficile di eseguire. Sarà bene dunque che interpelliate Busi¹¹ ad espormi ciò che gli si rende necessario dall'incisore Cerbara con preparare i conj adattati ai vostri torchi per osservarli e per incidere i punzoni, o matrici, che crederà al caso. Non tralascierò dal dirvi che da un incisore prussiano¹² si è conosciuto un mezzo facile per ottenere il piano nella superficie dei conj, e questa è una patina di ferro tornita esattamente che ho fatto eseguire nella zecca, e ne ho avuto un sommo vantaggio, e con questa si lavora a mano la superficie del conio, dopo esser stato inciso, e potrò farne anche una per voi. Viceversa, nonostante un'intensa corrispondenza epistolare tra Francesco Mazio e Pellegrino Salvigni, volta a definire le caratteristiche dei conii per Bologna (che avrebbero dovuto essere inviati da Roma per mantenere l'identità con quelli), essi non furono mai approntati. Difficoltà relative ai diversi metodi di coniazione tra Roma e Bologna¹³,*

⁹ Tale notificazione, non ancora ritrovata nell'ASB, è riportata pressoché integralmente BALBI DE CARO, LONDEI Ibid., p.163, nota 61. In base ad essa il Cardinale Camerlengo Pier Francesco Galleffi autorizzava l'emissione di una nuova serie di monete d'oro denominate Leonine da parte delle zecche di Roma e Bologna (art. 1). I tipi dovevano essere, per il D/ il ritratto del pontefice e la legenda LEO XII PON MAX ANNO V E, IN BASSO, LE INIZIALI G.C. in cifra; per il rovescio una colonna con sopra il simbolo dell'agnello e la figura stante della Religione, con calice nella destra e croce nella sinistra, e legenda SVPRA FIRMAM PETRAM, al di sotto, 1828 e la lettera iniziale del nome della zecca: R o B; sul taglio infine la iscrizione, in incavo DILEXI DECOREM DOMVS TUÆ (art. 2). La bontà dell'intrinseco, il peso e il valore nominale dovevano essere quelli scritti nella Notificazione 26.4.1826.

¹⁰ ASB-DZ, b. 165, tit. VI, f. D - Roma, 13 settembre 1828 - lettera di F. Mazio a P. Salvigni:

¹¹ Nicola Busi (1780-1846): iniziò a lavorare nella zecca bolognese nel 1808 come operaio giornaliero, ma dimostrò ottime qualità che gli permisero di entrare nelle simpatie del Salvigni, per cui nell'ottobre del 1810 venne nominato capo stampatore; negli anni successivi progredì nello studio del disegno e divenne incisore. Non era artista di elevato livello, ma si dimostrò capace e scrupoloso, avendo bene imparato i segreti del proprio lavoro.

¹² VIGNA, CHIMIENTI, CASSANELLI 2015. Si tratta di Karl Friedrich Voigt (Berlino 1800 - Trieste 1874), che in seguito (1830) accettò un contratto presso la zecca di Roma per incidere conii della monetazione di Pio VIII. Rientrò quindi in Germania, divenendo incisore della zecca di Berlino, per poi ritornare a Roma durante il pontificato di Pio IX, incidendo conii monetari per quest'ultimo.

¹³ CHIMIENTI, CASSANELLI 2015, p. 305. La tecnica bolognese prevedeva che ogni conio, fosse formato da due parti. Vi era una base più voluminosa, chiamata *portapiastrino* o *fungo* e che in seguito acquisì il nome definitivo, mutuato dalla zecca di

errori nel centramento dei punzoni, nella tempratura dei conii, dubbi sul grado di convessità di questi per meglio improntare le monete, ritardarono le operazioni fino alla morte del Pontefice, sopravvenuta il 10 febbraio 1829.

Per concludere riteniamo necessario menzionare una Leonina che riporta l'anno II e la firma dell'incisore Caputi¹⁴, presente nel medagliere Vaticano e per la quale non esistono, a nostra conoscenza, documenti ufficiali (Tav. II, fig. 3). Serafini¹⁵ ritiene trattarsi di un saggio, verosimilmente unico, presentato per concorso ad incisore della zecca, ruolo che fu poi rivestito da G. Cerbara per l'intero pontificato di papa Leone XII. Scriveva il Martinori¹⁶: *Le monete incise dal Cerbara presentano una certa finezza di modellatura degna di attenzione. Il disegno è accurato e rivela nell'artista qualità superiori, per quanto lo stile sia, per tradizione del passato, alquanto manierato. Il Caputi, nella sua prova, si attiene più al classico. Non sappiamo per quali ragioni il Cerbara fu preferito al Caputi.*

La Leonina fu una meteora tra le monetazioni pontificie: non venne in seguito più riproposta forse a motivo del nome, legato ad uno specifico pontefice, oppure per gli scarsi caratteri che la differenziavano dalla Doppia, di certo perché la monetazione decimale bussava alla porta e non sembrò opportuno introdurre un nuovo nominale con un rapporto di cambio così complesso.

BIBLIOGRAFIA

- BALBI DE CARO S., LONDEI L. 1984, *Moneta Pontificia da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma.
- CHIMENTI M., CASSANELLI G. 2015, *Incisori e conii della Zecca di Bologna conservati presso il Museo Civico di Bologna*, I, Bologna.
- FORRER L. 1904, *Biographical dictionary of medallist*, London.
- MARTINORI E. 1922, *Annali della zecca di Roma. Sede Vacante 1800. Pio VII. Sede Vacante 1823. Leone XII. Sede Vacante 1829. Pio VIII. Sede Vacante 1830-1831. Gregorio XVI. Sede Vacante 1846. Pio IX. Repubblica Romana 1848-1849*, Roma.
- SERAFINI C. 1910-1928, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere Vaticano*, Milano.
- VIGNA B., CHIMENTI M., CASSANELLI G. 2014, *La monetazione di Sede Vacante 1829. Ruolo della Zecca di Bologna e suoi rapporti con quella Romana*, "Panorama Numismatico" 301, pp. 23-47.
- VIGNA B., CHIMENTI M., CASSANELLI G. 2015, *La monetazione di Sede Vacante 1830. Un conclave in mezzo alla rivoluzione*, "Panorama Numismatico" 305, pp. 45-59.

Milano, di *buetta* o *boetta*. Essa era composta da acciaio di bassa qualità con una forma approssimativamente a fungo, e presentava un'escavazione centrale ove si incastrava una parte più piccola e sottile, di ottimo (e costoso) acciaio, sulla quale era incisa l'impronta, definita "piastrino" per via della sua forma. Dopo aver assemblato le due parti, la base della boetta veniva fissata nella scatola portaconio della pressa a bilanciere. A Roma sussisteva il sistema tradizionale di incidere un conio completo: ciò comportò non poche difficoltà relazionali tra le zecche.

¹⁴ FORRER 1904, p. 342. Caputi (o Capucci) fu un incisore della prima metà del secolo XIX di cui sono note poche notizie. Medaglista e glittico, si ricorda un suo ritratto del card. Consalvi; morì nel 1856.

¹⁵ SERAFINI 1910-1928, p. 376 e Tav. CLXI.

¹⁶ MARTINORI 1922, pp. 44-47.

TAVOLA I

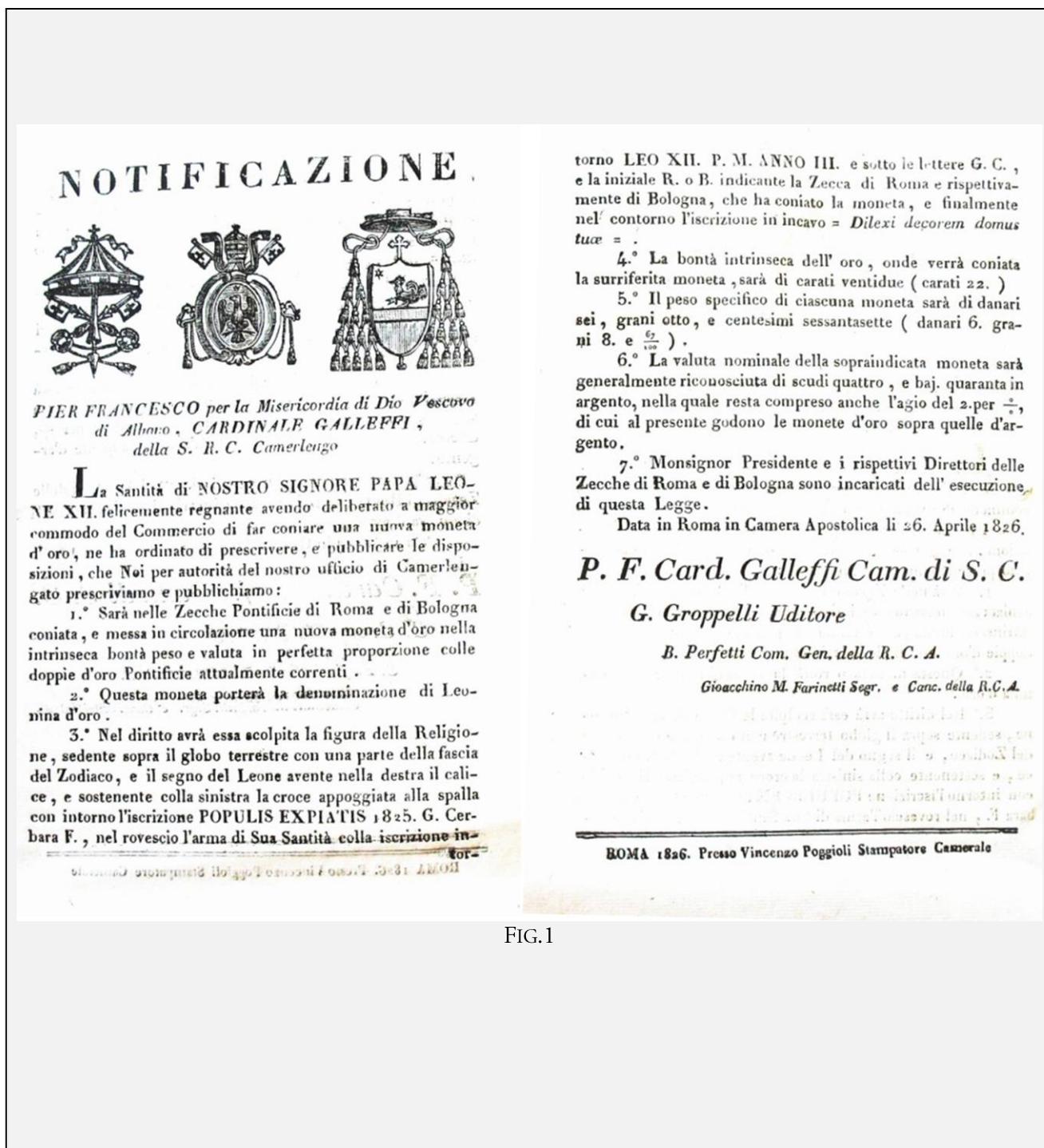


FIG.1

Fig. 1: Copia a stampa della notificazione sulla Leonina dell'aprile 1826 (dall'Archivio di Stato di Bologna).

TAVOLA II



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

(Le immagini delle monete sono riprodotte in misura doppia rispetto agli originali)

Fig. 1: Leonina 1825, anno III di pontificato (ex NAC, asta 89, 29 novembre 2015).

Fig. 2: Leonina 1828, anno V di pontificato (ex NAC, asta 89, 29 novembre 2015).

Fig. 3: Saggio di Leonina, incisore Caputi (SERAFINI 1910-1928, tav. CLXI). Legenda: D/ LEO·XII· – P·M·A·II; R/ SVpra FIR-M-AM-P-ETRAM.

SU UN DOCUMENTO INEDITO CHE ATTESTA L'ANTICIPATA CESSAZIONE DEL CORSO LEGALE DELLE MONETE DI RAME CON L'ANNO 1842 EMESSE NEL 1843 PER LA SARDEGNA.

di Michele Cappellari

Con il *Regio Editto* 26 novembre 1842 n. 99¹, Carlo Alberto operò l'estensione alla Sardegna del sistema monetario a base decimale vigente negli Stati di terraferma, abolendo in tal modo il particolare sistema monetario che fino a quel momento era stato proprio dell'isola.

Nel contempo e con lo stesso *Regio Editto*, tenuto conto della perdurante penuria di moneta spicciola circolante sull'isola, si ordinava la coniazione di tre nominali di puro rame da *centesimi cinque, tre ed uno*, destinati a circolare e ad avere corso legale solo in Sardegna.

Queste monete sono le uniche coniate in rame durante il regno di Carlo Alberto e ne concludono la serie monetaria.

All'emissione di esse si pervenne dopo lungo e laborioso “travaglio”.

Il Marchisio² riferisce come *lunghe discussioni, lungo carteggio ed ogni sorta di peripezia ebbero a precedere e accompagnare la coniazione ed emissione di queste monete; forse non si ha esempio di monetazione cotanto laboriosa, quanto codesta, limitata ed effimera (...). Le carte d'archivio abbondano di lettere, memorie, istanze, proposte e repliche affinché S.M. Carlo Alberto si decidesse a concedere una battitura erosa per la Sardegna.*

Dopo ulteriori complicazioni dovute alla necessità di incaricare i tre incisori in servizio presso la zecca di Torino di eseguire le matrici e punzoni delle tre monete (al Ferraris venne commissionata la moneta da *centesimi cinque*, al Lendy quella da *centesimi tre* e al Veglia la rimanente da *un centesimo*, vedi Tavola I), si dovette constatare il disimpegno del direttore delle Officine Monetarie – cav. Luca Podestà – che non volle occuparsi della coniazione di queste monete (ufficialmente per motivi di salute ma, più verosimilmente, per lo scarso guadagno che la battitura di queste monete erose, ovvero in rame, avrebbe prodotto).

Onde provvedere alla coniazione, la Segreteria di Stato dovette pertanto accordarsi con i macchinisti Meynardi e Piana e la battitura, seppure con notevole ritardo, poté finalmente avere luogo secondo quanto stabilito negli articoli 5, 6, 7, 8 e 11 del già citato *Regio Editto* del 26 novembre 1842, n. 99.

Al riguardo, l'art. 6 del *R. Editto* stabiliva che *le pezze da cinque centesimi saranno al taglio*

¹ AA. 1843.

² MARCHISIO 1910, pp. 131-137.

di 200 pezzi al kilogramma, colla tolleranza di cinque pezze tanto in più che in meno. Quelle da tre centesimi saranno al taglio di 333½ al kilogramma, colla tolleranza di dieci in più o in meno. E quelle da un centesimo saranno al taglio di 1.000 al kilogramma, colla tolleranza di venti in più o in meno.”

Quanto alle impronte, l'art. 7 prescriveva che *le monete accennate all'articolo precedente avranno da un lato le Armi del Regno e dall'altro la cifra esprimente il valore, ed il contorno ne sarà liscio.*

Per quanto attiene al peso, la *Tabella* allegata al *Regio Editto* lo riportava sia in misura decimale che nell'antica unità ponderale, come segue:

- per la moneta da *centesimi cinque*: 5 grammi, pari a *denari* 3, *grani* 21 e *granotti* 17;
- per la moneta da *centesimi tre*: 3 grammi, pari a *denari* 2, *grani* 8 e *granotti* 5;
- per la moneta da *un centesimo*: 1 grammo, pari a *denari* 0, *grani* 18 e *granotti* 18.

Quanto al numero dei pezzi da emettersi, il *Regio Editto* non aveva stabilito nulla al riguardo; tuttavia, ancora il Marchisio³ riferisce che dai registri della Regia zecca di Torino risultano compiute n. 37 coniazioni relative a queste monete, a partire dal 7 marzo 1843 e fino al 1° marzo 1844, per un complessivo di n. 5.946.714 pezzi conati, così suddivisi:

| | |
|--|---------------------|
| - per la moneta da <i>centesimi cinque</i> : | n. 1.845.096 |
| - per la moneta da <i>centesimi tre</i> : | n. 2.168.945 |
| - per la moneta da <i>un centesimo</i> : | n. 1.932.673 |
| Totale | n. 5.946.714 pezzi. |

Tutti gli esemplari conati recano la data 1842 ed hanno il contorno liscio.

Secondo la documentazione finora conosciuta, queste tre monete di rame sopravvissero ben oltre la costituzione del Regno d'Italia e vennero poste fuori corso solo a seguito del *Regio Decreto* 27 dicembre 1863, n. 1621⁴ che, all'art. 1, stabiliva che a decorrere dal 29 febbraio 1864 *le monete di rame di conio sardo cesseranno di avere corso legale nel Regno (...) e saranno perciò ritirate dalla circolazione e surrogate con monete di bronzo di uno, due, cinque e dieci centesimi.*

Per effetto del suddetto *Regio Decreto*, il *Ministero delle Finanze*, con *Notificanza*⁵ in data 18 gennaio 1864, precisava a quali uffici pubblici era stato conferito *l'incarico del cambio in moneta di bronzo (...) delle valute di rame Sarde, cioè maurizii, mauriziotti, soldi e mezzi soldi, tre cagliaresi, cagliaresi e mezzi cagliaresi e pezzi da 1, 3 e 5 centesimi conati a norma degli Editti da Torino 26 ottobre 1826 e 26 novembre 1842, stabilendo che detto cambio avrà luogo non solo durante l'epoca dal 20 gennaio a tutto il febbraio 1864 (...) ma anche nei primi due giorni del successivo marzo” (...).*

Come si vede, i provvedimenti citati consideravano le tre monete erose ancora in corso e ne prescrivevano la cessazione dal corso legale nonché il successivo ritiro e cambio.

³ MARCHISIO 1910, pp. 136-137.

⁴ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* 1864, RD n. 1621.

⁵ DI GIACOMO PIROLA 1864, pp. 89-90.

In realtà, possiamo oggi affermare che le tre monete *albertine* destinate alla sola Sardegna ebbero vita assai più breve – staremo per dire effimera - di quella che viene loro attribuita dagli atti ufficiali emanati dal Regno d'Italia.

Difatti, abbiamo reperito un provvedimento sottoscritto dall'intendente generale delle *Regie Finanze* nel Regno di Sardegna – Don Giuseppe Sappa – datato a Cagliari 4 gennaio 1845 (vedi Tavola II) , con i quale, nel premettersi che era venuta meno la causa che aveva determinato l'emissione di queste specie, si ordina che, a far data dal 1° aprile (1845), *le monete di rame di uno, tre e cinque centesimi del Piemonte non saranno più ammesse nelle casse pubbliche, come nemmeno nei banchi di smaltimento al dettaglio di generi regali, e dai Contabili di fondi Regi o Comunali, né potrà alcuno venire obbligato ad accettarli*”.

Il provvedimento dispone anche in ordine al cambio delle suddette monete presso le Tesorerie provinciali stabilendo che potranno *venir scambiate con altre simili di conio di Sardegna*.

Se consideriamo che queste monete vennero coniate a Torino – come abbiamo già visto - fra il 7 marzo 1843 al 1° marzo 1844; che dovettero poi essere trasportate e distribuite su tutto il territorio dell'Isola di Sardegna; e che a seguito della disposizione dell' intendente generale cessarono il corso legale a far data dal 1° aprile 1845, possiamo concludere che il loro effettivo utilizzo come numerario circolante fu circoscritto ad una forbice temporale estremamente breve, che va da un minimo di un anno ad un massimo di due anni dallo loro emissione.

D'altro canto, il trattamento loro riservato evidenzia come tali monete debbano intendersi come numerario puramente emergenziale e contingente, ovvero come uno strumento monetario destinato unicamente a fronteggiare una situazione di grave penuria di moneta spicciola limitato all'isola di Sardegna.

Coerentemente a questo presupposto, nel momento in cui le Autorità constatarono il ripristino della soglia minima del minuto circolante e giudicarono superata l'emergenza (ciò verosimilmente si verificò grazie all'estensione del sistema monetario decimale Piemontese all'isola, fenomeno che riversò in Sardegna la monetazione erosa in corso negli Stati sabaudi di terraferma), ne conseguì l'immediata cessazione del corso legale ed il conseguente ritiro di queste specie monetarie “atipiche”.

Occorre, a questo punto, domandarsi il motivo per il quale, a distanza di circa 20 anni dal provvedimento dell'intendente Sappa, le Autorità del Regno d'Italia considerarono invece tali monete ancora in corso, tanto da disporne – come abbiamo visto sopra – la cessazione del corso legale ed il ritiro solo nel 1864.

In mancanza di documenti che comprovino una revoca e/o rettifica successiva a quanto disposto dall'*Intendente Generale*, con conseguente proroga del corso legale delle tre monete in argomento, possiamo solo ipotizzare che la causa di questo “disguido” amministrativo possa risiedere nel mancato coordinamento tra la disposizione dell'Alto funzionario del Regno di Sardegna e quelle, postume di un ventennio, emanate dalle Autorità del Regno d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

- A.A. 1843, *Raccolta delle istruzioni, circolari ed altre disposizioni generali emanate dalle autorità amministrative e giudiziarie*, VII, Torino
- A.A. 1845, *Tavole comparative fra i pesi e misure del sistema metrico decimale ed i pesi e misure antiche del Regno di Sardegna*, Cagliari
- BIAGGI E. 1998, *Otto secoli di storia delle monete sabaude*, I, Torino
- CAPPELLARI M. 2014, *La monetazione dei Savoia per la Sardegna*, Carbonia
- CARBONERI G. 1915, *La circolazione monetaria nei diversi Stati*, I, Roma
- CNI I: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, I Casa Savoia, Roma 1910
- CUDAZZO S. 2005, *Monete italiane Regionali, Casa Savoia*, V, Pavia
- DI GIACOMO PIROLA L. 1864, *Raccolta degli Atti ufficiali, delle Leggi, dei Decreti, delle Circolari ecc. ecc., pubblicati nel Regno d'Italia nel primo semestre 1864*, XII, Milano, pp. 89-90
- FELLONI G. 1956, *Monete e zecche negli Stati sabaudi dal 1816 al 1860*, Torino (Archivio economico dell'unificazione italiana, II (2))
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* 1864, Regio Decreto n. 1621, 14, Roma
- GUIDI G. 1855, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure attualmente in uso negli Stati italiani*, Firenze
- LENZA A. 2008, *Storia delle monete della Sardegna*, Cagliari
- LIPPI S. 1899, *Re e Principi della dinastia sabauda in Sardegna*, Cagliari
- LUPPINO D. 2012, *Prove e Progetti e rarità numismatiche della monetazione italiana, dal sec. V al 2002*, Vol. I Casa Savoia (1713- 1946), Torino
- MARCHISIO A.F. 1910, Studi sulla monetazione di Casa Savoia, memoria X, le monete di Carlo Alberto per la Sardegna, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 23, pp. 131-137
- MARTINI A. 1883, *Manuale di metrologia*, Torino
- MARTINORI E. 1915, *La Moneta – Vocabolario Generale*, Roma
- PINNA O., ALAGNA L. 1998, *Le monete dei Savoia*, Cagliari
- PIRAS E. 1996, *Le monete della Sardegna dal IV sec. a.C. al 1842*, Sassari
- SIMONETTI L. 1967-1969, *Monete italiane medievali e moderne, Casa Savoia*, II(2), Ravenna
- SPANO G. 1869, *Catalogo delle monete dei Reali di Savoia*, Cagliari
- TORE G. 1997, *Governo e modernizzazione economica in età sabauda*, Cagliari (La Camera di Commercio di Cagliari, Storia, economia e società in Sardegna dal domino sabauda al periodo repubblicano (1720-1900), I)
- TOXIRI A. 1864, *Monete dei Regnanti di Savoia*, Cagliari
- TOXIRI A. 1884, *Miniere, zecche e monete della Sardegna*, Ancona

TAVOLA I



FIG. 1



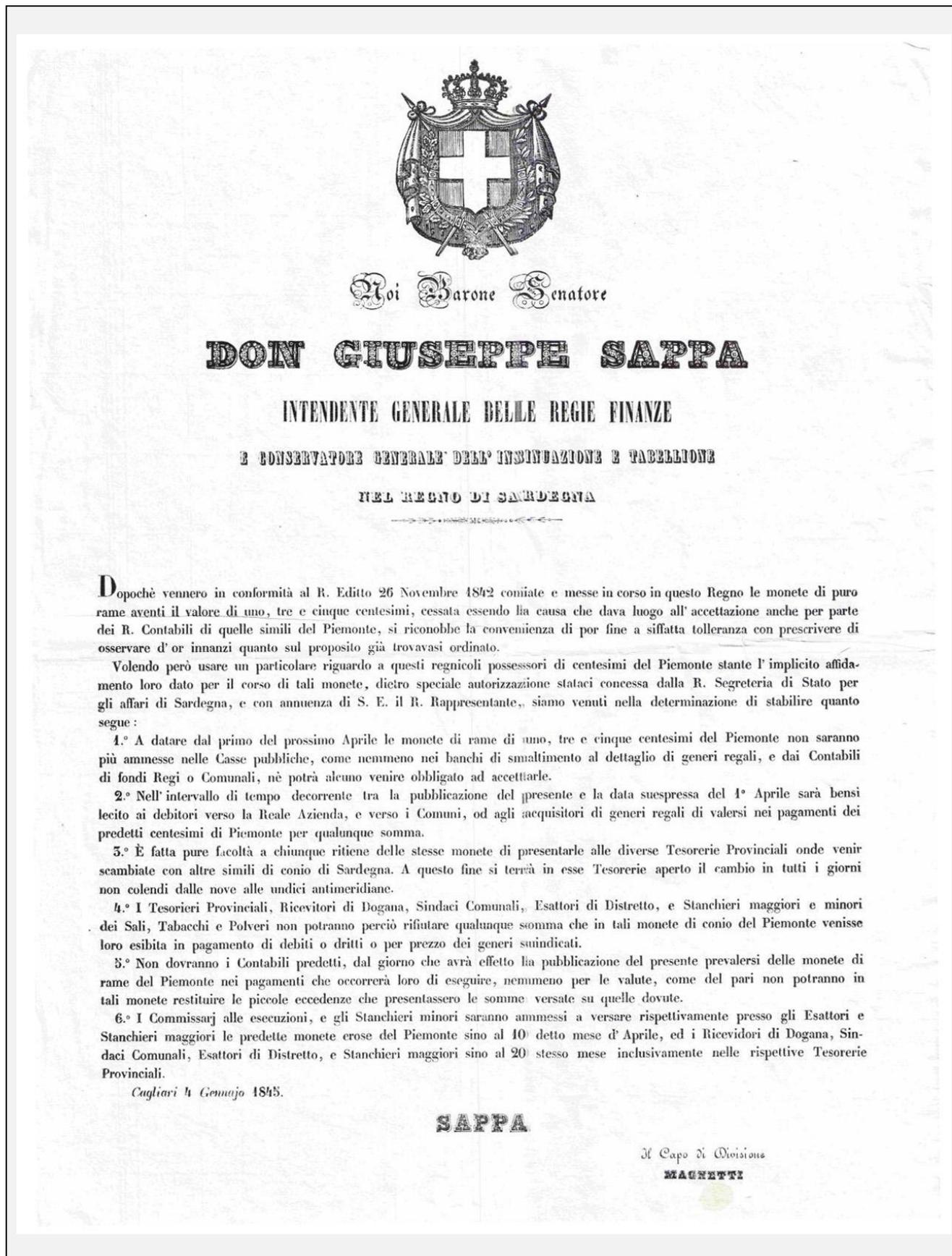
FIG. 2



FIG. 3

La serie delle tre monete (dimensioni doppie rispetto all'originale) emesse nel 1842 dalla zecca di Torino per la Sardegna; 5 centesimi (Fig. 1), 3 centesimi (Fig. 2), 1 centesimo (Fig. 3).

TAVOLA II



Riproduzione dall'originale del manifesto del 1845 che sanciva la cessazione del corso legale dei pezzi da 1, 3 e 5 Centesimi datati 1842.

UN VIAGGIO NEL MONDO DEI GETTONI DEL CAFFÈ COVA DI MILANO TRA RARITÀ E INEDITI.

di Mario Limido

Il Caffè Cova fondato da Antonio Cova, un soldato di Napoleone nato a Milano nel 1793, inizia la sua attività a Milano nel 1817 anche se la documentazione ufficiale risale nelle rubriche cittadine al 1823 con la prima denominazione che sarà quella di Caffè del Giardino con i locali a lato del celebre Teatro alla Scala tra le odierne Via Manzoni e Via Verdi.

Nel tempo quello che diventerà il Caffè Cova subirà diversi interventi di ristrutturazione e ampliamento diventando anche sede della Società dei Nobili e cambierà continuamente faccia, si dota di ampi locali, un grande giardino coi tavolini, i salottini riservati ed esclusivi.

Cova diventa poi protagonista delle Cinque Giornate di Milano, qui si radunavano nel 1848 i patrioti che dovevano concordare la cacciata dello straniero dalla città; durante gli scontri nel corso di una sparatoria una pallottola finì anche in una specchiera del locale, un simbolo di quegli anni che venne custodito gelosamente come ricordo.

A fine 1800 il Caffè Cova ottiene anche la gestione dell'esercizio di ristorazione all'interno del Teatro alla Scala; diventa subito luogo d'incontro del dopo teatro di famosi scrittori, musicisti, professori, uomini pubblici, clientela specialissima quella di Cova già dai primi anni, élite culturale ma anche della mondanità milanese, che bevendo un caffè e degustando un pasticcino, amava commentare le opere, discutere di storia e politica.

Uomini eleganti, donne bellissime lo frequentavano ai tempi; per indicare la ricchezza e il lusso si usava dire "fa colazione al Cova".

Il bombardamento del 1943, durante la seconda guerra mondiale, colpisce La Scala, ma anche il Cova, ma Cova rinasce subito e si trasferisce nella nuova sede di Via Montenapoleone.

Ma il protagonista di questa storia è indubbiamente Giuseppe Chierichetti che aveva sposato Giuseppina, figlia di Antonio Cova.

E' solo però nel 1859 che Giuseppe Chierichetti diventa il proprietario del Caffè Cova e lo gestisce fino al 1893.

Il contesto monetario dell'epoca ci viene raccontato in modo puntuale da Franco e Vincenzo Rapposelli¹ in un loro articolo " Quarant'anni di gettoni per il Caffè Cova " e

¹ RAPPOSELLI RAPPOSELLI 2007.

si sviluppa essenzialmente nel decennio 1866 – 1875: “ *la situazione della circolazione monetaria ormai era diventata critica, per la tesaurizzazione delle monete di metallo prezioso e perfino di rame, pertanto l’amministrazione statale autorizzava con urgenza l’emissione di nuovi biglietti da 10 e 5 lire oltre a nuovi biglietti di piccolo taglio commissionati in Germania e negli Stati Uniti.....ma intanto, in attesa della stampa dei biglietti commissionati all’estero, si vedeva obbligata a prendere un altro provvedimento estremo autorizzando addirittura l’uso, come moneta d’emergenza e per un tempo limitato, delle marche da bollo da 5, 10 e 15 lire*”.

Numerose banche minori e locali, ma anche Comuni, Opere Pie, privati stampavano buoni fiduciari di piccolo taglio senza garanzie particolari.

Si era in presenza di un disordine monetario totale, dove molti si adoperavano a stampare cartamoneta, buoni, gettoni per integrare la carenza di circolare, ma molte di queste emissioni erano in gran parte fraudolente.

In questa situazione monetaria si muove il titolare di Cova, visto che la situazione danneggiava anche economicamente la sua attività: decide così di battere moneta in proprio che poi circolò non solo internamente alla sua attività, ma anche in Milano e dintorni.

A detta del Piantanida², scrittore dell’epoca di costumi e tendenze, le emissioni furono regolarmente autorizzate dagli enti statali previo un deposito in oro dell’equivalente del valore dei pezzi conati.

E’ ovvio che, se così fosse, saremmo in presenza e vicini a delle quasi monete autorizzate e garantite dallo stesso Stato.

Cesare Gamberini di Scarfèa³ sottolinea a tal proposito che i gettoni in argento da 1 lira erano superiori per peso di un buon 14% rispetto al loro valore legale⁴ e li definisce “Souvenirs” utilizzati per dare i resti, in realtà in tutto questo c’era ben altro.

Quindi una esigenza di battere moneta coi gettoni che nasce dal particolare momento di necessità e crisi monetaria ma che successivamente l’abile Chierichetti trasforma e amplia con motivazioni di diverso tipo quali la promozione e l’ostentazione.

Battere moneta giocando sul momento e sul tacito consenso statale, ma anche farsi promozione per la sua attività e non ultimo il voler apparire in modo non certamente discreto⁵.

Il Chierichetti osa in quel momento, mette oltre ai valori numerici la lettera L per lira e la C per centesimi.

E’ un mix di componenti tutte abilmente e in modo disinvolto usate e attuate dal Chierichetti.

² PIANTANIDA 1969.

³ GAMBERINI DI SCARFEA 1974.

⁴ RAPPOSELLI, RAPPOSELLI 2007, p. 51. In realtà i Rapposelli indicano per la lira in argento un range di pesi molto ampio ed esattamente da 4, 77 gr. a 5, 96 gr.

⁵ LIMIDO, NIGROTTI 2013. La stessa operazione fu tentata, anche se con garanzie minori e diverse, da altri come il Conte Alfonso Sanseverino Vimercati col gettone di Castel Gabbiano del 1893. Operazione che ha analogie operative, ma anche iconografiche, con la testa del Conte al diritto e il valore al rovescio. Il Sanseverino Vimercati, uomo di finanza e di successo dell’epoca, sapeva che si poteva inserirsi in questa situazione e cercò di approfittarne.

Le emissioni che si protrarranno per quasi quarant'anni sono di vario valore, dalle prime in soldi, alle successive lire, ai centesimi e di diversi metalli, dal rame, all'ottone, all'argento, all'alluminio.

Si ritiene che la prima emissione di gettoni del Caffè Cova sia del 1868 con valore da 1 soldo in rame (Tav. I, fig. 1) e uno da 4 soldi in ottone argentato.

Si presume appartenere allo stesso periodo vicino alla data del 1868 questo primo inedito gettone in ottone che si ritiene del valore da 20 soldi e che dovrebbe rappresentare uno dei primi esempi di gettoni del Caffè Cova (Tav. I, fig. 2)⁶.

Il Chierichetti nel suo gettone simbolo, la lira in argento, ben sintetizza la sua abile operazione.

Abbiamo il valore di Lira 1 ben indicato al rovescio col simbolo della caraffa e quel COVAE DOMINVS in leggenda che parla da solo con in più al diritto la sua effigie nel busto con in latino la leggenda IOSEPH CHIERICHETTUS PRIMVS con quel PRIMVS che ci porta a pensare un regnante o a un duca.

La lira (Tav. I, fig. 3) e la mezza lira, rispettivamente del 1873 e del 1877 diventano di fatto molto ambite ed utilizzate tanto che erano usualmente nelle tasche dei milanesi insieme alle monete ufficiali.

A Milano la lira veniva anche affettuosamente chiamata con la dizione di "lira Chierichetti".

Ostentazione che ritroviamo anche nel 20 centesimi d'argento (Tav. I, fig. 4), nominale come anche il 5 centesimi, che erano praticamente scomparsi dalla monetazione ufficiale del Regno d'Italia⁷ e che lui ripristina con la leggenda DEI GRATIA REFECTORII COVAE DOMINVS.

Il rame veniva utilizzato prevalentemente per i piccoli nominali, il 20 centesimi, il 10 centesimi (Tav. I, fig. 5), il 5 centesimi (Tav. I, fig. 6) e il 1 soldo.

Piantanida nel suo libro "I caffè di Milano" pubblica una tabella riassuntiva (vedi Tav. III) delle principali e più conosciute tipologie di Gettoni del Caffè Cova⁸.

Cova dopo la gestione del Chierichetti terminata nel 1893 continuò con vari passaggi di proprietà fino ad arrivare ai tempi odierni⁹.

Certamente oltre all'indicazione del valore sul gettone, anche l'uso diverso e disparato dei materiali usati comprovava un utilizzo svariato e con fini e scopi diversi degli stessi.

Mentre nelle prime coniazioni, esattamente dal 1868 a circa il 1887, il gettone aveva un uso che sopperiva alla mancanza di moneta, ma aveva anche motivazioni di promozione dell'attività e anche di ostentazione, successivamente nella fase finale gli ultimi gettoni assumeranno sempre più l'utilizzo di gettoni di scopo, per usi specifici anche se sempre con il loro valore indicato.

E allora compaiono gettoni in materiali quali l'ottone e l'alluminio con scopi interni al

⁶ RAPPOSELLI, RAPPOSELLI 2007, p. 48. Viene illustrato in Fig. 7 un pezzo simile in rame argentato senza data con caratteristiche stilistiche analoghe a quello qui illustrato e che gli autori ritengono del valore da 7 soldi.

⁷ GAMBERINI DI SCARFEA 1974, p. 20.

⁸ PIANTANIDA 1969, p. 108. La tavola rappresenta la collezione di gettoni del Caffè Cova del Conte Emilio Sioli Legnani.

⁹ Nel 1893 subentrarono come proprietari Vigoni e Sala, nel 1902 Comini e Prati, nel 1909 Carlo Prati & C.

Caffè stesso che nel frattempo aveva avuto anche la gestione della ristorazione all'interno del Teatro alla Scala.

Siamo sul finire del 1800 quando i gettoni presentano le lettere PS in nesso (forse un riferimento alla gestione della caffetteria alla Scala con un Posto Scala o un possibile Posto ristoro Scala) con il valore di 1 caffè (Tav. II, fig. 1) da consumare nello stesso, ma abbiamo anche gettoni con marche per il biliardo che evidentemente era presente nel Caffè (Tav. II, fig. 2).

Un altro inedito che viene presentato e che non è stato mai pubblicato è riferibile alla serie con le lettere PS in nesso e del valore di IV soldi.

Gettone in rame dorato nel campo al centro che aveva probabilmente un utilizzo per servizi più importanti e di maggior valore del solo caffè (Tav. II, fig. 3).

Ma il Cova, come abbiamo detto, aveva anche il servizio di ristorazione all'interno del Teatro alla Scala.

E' per questo uso che possiamo pensare si riferisse il terzo gettone inedito che verrà mostrato, anch'esso mai pubblicato, gettone in metallo bianco, di grande diametro e che si ritiene databile nei primissimi anni del 1900 e comunque prima del 1909 anno in cui Carlo Prati & C. , nuovo proprietario, immise il suo nominativo sui gettoni.

Un gettone riconducibile a quello mostrato ora è presentato nel già citato articolo di Franco e Vincenzo Rapposelli¹⁰.

L'esemplare che viene invece ora mostrato credo che sia da inserire in questa serie, per materiale, datazione e utilizzo come servizio Ristorante all'interno del Teatro alla Scala.

In questo caso oltre a un diametro e un peso maggiore abbiamo il valore sempre e solo come numero di 100 al rovescio, il che dimostrerebbe una ampia gamma di valori e utilizzi per i servizi al Ristorante.

Non si volle sottolineare e riportare la dizione centesimi probabilmente perché ormai l'utilizzo dei gettoni era essenzialmente per servizi, anche il periodo storico ed economico era nel frattempo cambiato (Tav. II, fig. 4).

Nel 1909 anno in cui il Caffè Cova verrà ceduto alla Ditta Carlo Prati & C. scomparirà definitivamente il logo del Cova.

Al centro del gettone con forma a otto lobi ci sarà la nuova proprietà con le sigle C. P.&C., al rovescio il valore preceduto da C. in grande con MI in piccolo in alto.

Si vuole esprimere senza dubbio alcuno il valore in centesimi da spendere anche in questo caso al servizio Ristorante (Tav. II, fig. 5).

Sono questi degli ulteriori tasselli sulla strada della scoperta e della conoscenza di nuovi esemplari di questa serie di gettoni che dovevano essere numerosi e vari anche per utilizzi e materiali e che sicuramente ci riserveranno in futuro ulteriori scoperte e novità.

E' molto probabile che il mondo del collezionismo e quello del mercato numismatico

¹⁰ RAPPOSELLI, RAPPOSELLI 2007, p. 50. Questi è un gettone in alluminio, con una forma a otto lobi, con un valore di 25 centesimi ma che riporta solo il numero 25 senza la parola o l'abbreviazione di centesimi. Al diritto riporta oltre al logo Caffè Cova in leggenda la parola RISTORANTE.

possano avere, conoscere e spero in futuro divulgare altri pezzi, inediti per la bibliografia o poco conosciuti e rari.

E' un augurio che faccio per un ulteriore studio degli stessi in prospettiva.

Di certo la storia dei gettoni Cova e del Chierichetti è indubbiamente una di quelle da ricordare per il fascino indubbio che li contraddistingue ma nel contempo anche per l'operazione monetaria abile e scaltra che celavano....

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1925, *Il "Cova" nella vita milanese*, a cura di G. Imbastaro, Milano
- COMANDINI A. 1942, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801 – 1900), giorno per giorno illustrata*, Vol. V 1871-1900, Milano
- CRAPANZANO G., GIULIANINI E. 2004, *La cartamoneta italiana*, Milano
- DI VINCENZO R. 2007, *Milano al Caffè Tra Settecento e Novecento*, Lavis (Trento)
- GAMBERINI DI SCARFEA C. 1974, *Quando mancano gli spiccioli...*, Brescia
- GAMBERINI DI SCARFEA C. 1968, *La carta monetata in Italia*, II(1), Bologna
- LIMIDO M., NIGROTTI G.B. 2013, *Il gettone di Castel Gabbiano di Alfonso Sanseverino Vimercati*, "Panorama Numismatico" 282, pp. 41-45
- LOPEZ G., SEVERGNINI S. 1965, *Milano in mano*, Milano
- PELLEGRINO E. 1968, *La carta moneta fiduciaria del Novarese nel secolo scorso*, Novara
- PIANTANIDA S. 1969, *I caffè di Milano*, Milano
- RAPPOSELLI F., RAPPOSELLI V. 2007, *Quarant'anni di gettoni per il Caffè Cova*, "Cronaca Numismatica" 200, pp. 47-51
- SUPINO C. 1929, *Storia della circolazione cartacea in Italia (dal 1860 al 1928)*, Milano
- TARTAGLIA F., VERCELLESI T. 1987, *Caffè e ristoranti. Capitolo storico della città di Milano*, Milano
- VERGA E. 1931, *Storia della vita milanese*, Milano

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia l'amico Giancarlo Mascher per la preziosa e competente collaborazione e i consigli fornitimi.

TAVOLA I



(Le immagini dei gettoni sono riprodotte al naturale)

Fig. 1: Caffè Cova, Milano gettone da un soldo, rame, 1868, peso gr.2,24, diametro 18,6 mm.

D/ scritta CAFFÈ' COVA MILANO - R/ scritta UN SOLDO 1868 (collezione privata).

Fig. 2: Caffè Cova, Milano, gettone da 20, ottone, peso gr.3,38, diametro 29,3 mm.

D/ 20 in campo al centro, in leggenda CAFFÈ' COVA in alto, in basso MILANO - R/ 20 in campo al centro, in leggenda CAFFÈ' COVA in alto, in basso MILANO. (inedito, collezione privata).

Fig. 3: Caffè Cova, Milano, gettone da 1 lira, argento, 1873, peso gr.5,34, diametro 25,6 mm.

D/ testa di Giuseppe Chierichetti - R/ stemma del Cova e valore (Asta Cronos 6, Primavera 2012, lotto 619).

Fig. 4: Caffè Cova, Milano, gettone da 20 centesimi, argento, 1877, peso gr.2,89, diametro 20,3 mm.

D/ testa di Giuseppe Chierichetti - R/ stemma del Cova e valore (collezione privata).

Fig. 5: Caffè Cova, Milano, gettone da 10 centesimi, rame, 1873, peso gr.10,66, diametro 31,8 mm.

D/ testa di Giuseppe Chierichetti - R/ stemma del Cova e valore (collezione privata).

Fig. 6: Caffè Cova, Milano, gettone da 5 centesimi, rame dorato, 1877, peso gr.2,55, diametro 20,3 mm.

D/ testa di Giuseppe Chierichetti - R/ valore e piccolo stemma del Cova (collezione privata).

TAVOLA II



(Le immagini dei gettoni sono riprodotte al naturale)

Fig. 1: Caffè Cova, Milano, gettone da 1 caffè, ottone, peso gr.2,54, diametro 18,8 mm.

D/ scritta CAFFÈ'UNO COVA - R/ lettere PS in nesso (collezione privata).

Fig. 2: Caffè Cova, Milano, gettone per biliardo, bronzo dorato, peso gr.5, diametro 23,1 mm.

D/scritta in campo CAFFÈ' COVA MILANO - R/ sala biliardo con in esergo BIGLIARDO (collezione privata).

Fig. 3: Caffè Cova, Milano, gettone da IV soldi, rame dorato nel campo al centro, peso gr.4,96, diametro 25,6 mm.

D/ nel campo IV SOLDI, in leggenda CAFFÈ' COVA MILANO - R/ lettere PS in nesso (inedito, collezione privata).

Fig. 4: Caffè Cova, Milano, gettone da 100 per ristorante, metallo bianco, peso gr.7,02, diametro 31,0 mm.

D/ scritta CAFFÈ' COVA RISTORANTE - R/ valore 100 (inedito, collezione privata).

Fig. 5: CAFFÈ' C. P. & C. per Ristorante Cova, Milano gettone da 25 centesimi, alluminio, dal 1909 in avanti, peso

gr.1,40, diametro 27,2 mm. D/ Nel campo C. P. & C. circolarmente RISTORANTE COVA, all'esergo .MILANO. - R/ C. ^{MI} 25 (collezione privata).

TAVOLA III



Le tessere e le monete fatte coniare dal cavalier Chierichetti, proprietario e direttore del Caffè Cova negli anni 1868-1873-1877. (Raccolta del conte Emilio Sioli Legnani.)

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edite nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

LE PUBBLICAZIONI DELLA S.N.I.

- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

NUMERI ARRETRATI

| | |
|-------------------------------------|--------------|
| Dal 1950/1 e 1952/3 _____ | Cad. € 26,00 |
| 1954 e 1955 _____ | Esauriti |
| Dal 1956 al 1958 _____ | Cad. € 26,00 |
| 1959 _____ | Esaurito |
| Dal 1960 al 1969 _____ | Cad. € 31,00 |
| 1970 e 1971 _____ | Esauriti |
| Dal 1972 al 1974 _____ | Cad. € 34,00 |
| 1975 _____ | Esaurito |
| 1976 al 1987 _____ | Cad. € 34,00 |
| 1989 e 1990 _____ | Cad. € 36,00 |
| 1991 e 1992, dal 1994 al 2002 _____ | Cad. € 52,00 |
| Dal 2003 al 2009 _____ | Cad. € 60,00 |
| 2010 _____ | Esaurito |
| Dal 2011 _____ | Cad. € 75,00 |

- ATTI DEI CONVEGNI

| | |
|---|------------------------------|
| Zecca di Milano (1983) _____ | € 72,50 |
| Centenario della Rivista (RIN 1988) _____ | € 72,50 |
| “Moneta e non Moneta” (RIN 1993) _____ | € 77,50 |
| “L'Agontano”. Trevi, 12-12 ottobre 2001 _____ | € 35,00 (per i soci € 25,00) |

- COLLANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

| | |
|---|---------|
| N° 1 Il collezionismo numismatico _____ | € 10,00 |
| N° 2 Moneta locale e moneta straniera _____ | € 95,00 |
| N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna _____ | € 31,00 |
| N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico _____ | € 45,00 |
| N° 5 L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale _____ | € 23,00 |
| N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I. _____ | € 20,00 |
| N° 7 Provincia Dacia _____ | € 25,00 |
| N° 8 Monete di Paestum _____ | € 25,00 |
| N° 9 Giovanni Dattari _____ | € 25,00 |

- ALTRE PUBBLICAZIONI

| | |
|--|---------|
| D'Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec. _____ | € 13,00 |
| Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese _____ | € 10,00 |
| RIN Indice di Numismatica 1888 1967 _____ | € 13,00 |
| RIN Indice di Medaglistica 1888 1967 _____ | € 13,00 |
| RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000 _____ | € 13,00 |
| Catalogo della Biblioteca per materia _____ | € 8,00 |

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio
studente (fino a 26 anni). La quota dà diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.